

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

9

Notai tra ars e arte.
Mediazione, committenza e produzione
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Alessandra Bassani - Elisabetta Fusar Poli - Marta Luigina Mangini - Fabio Scirea



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2023

Notariorum Itinera

Varia

9

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Notai tra ars e arte.
Mediazione, committenza e produzione
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Alessandra Bassani - Elisabetta Fusar Poli - Marta Luigina Mangini - Fabio Scirea



GENOVA 2023

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli studi di Milano. La pubblicazione si inserisce nell'ambito del Progetto 'Dipartimenti di Eccellenza 2023-2027' attribuito dal Ministero dell'Università e Ricerca (MUR).

INDICE

<i>Premessa</i>	pag.	7
Paolo Buffo - Marta Luigina Mangini, <i>Pervasivi, polimorfi, performanti. Interventi grafici nella produzione notarile su registro del basso medioevo</i>	»	11
Federica Gennari, <i>Armi e amori nei disegni dei registri notarili dell'Archivio di Stato di Piacenza (XIV-XV sec.): alcune considerazioni</i>	»	69
Matteo Ferrari, <i>Notariato e sapere araldico: i disegni di stemmi dei notai piacentini alla fine del Medioevo</i>	»	89
Roberta Braccia, <i>Produzione artistica e organizzazione dell'apprendistato a Genova tra basso medioevo e prima età moderna: i modelli contrattuali</i>	»	111
Carlo Cairati, <i>I notai milanesi tra XV e XVI secolo: nobili e committenti?</i>	»	131
Lorenzo Francesco Colombo, <i>Una traccia per la committenza del Collegio notarile di Milano tra Quattrocento e Seicento</i>	»	167
Elisabetta Fusar Poli - Enrico Valseriati, <i>Artefici, committenti, cronisti: profili 'irregolari' nel notariato bresciano della prima età moderna</i>	»	225
Claudia Passarella, <i>Collegi notarili e opere d'arte durante il dominio veneto: Verona, Vicenza e Padova tra XV e XVIII secolo</i>	»	255



Pervasivi, polimorfi, performanti. Interventi grafici nella produzione notarile su registro del basso medioevo

Paolo Buffo - Marta Luigina Mangini
paolo.buffo@unibg.it - marta.mangini@unimi.it

1. *Un nuovo questionario per «aventuriers enthousiastes»*

Il panorama storiografico attuale sembra particolarmente favorevole per provare ad affrontare un tema che, nell'ampia messe di ricerche sviluppate sul notariato italiano e più latamente europeo, è finora rimasto marginale, vale a dire quello delle conoscenze e delle abilità espresse dai notai nell'interpretare e rielaborare concetti e idee attingendo non solo a strumenti della comunicazione orale e scritta, ma anche a quelli propri della cultura grafica-espressiva-artistica.

Complice l'influenza esercitata negli ultimi decenni dal *Visual Turn* e l'avvio di numerosi studi sulla *Visual Culture* e la *Visual History* – approcci che superano l'idea delle immagini come semplici fonti o indizi, per riconoscerci invece funzioni diverse e complesse, a cominciare da quelle performativa e analitica¹ – alcuni progetti di ricerca hanno iniziato a esaminare il contributo offerto dalle culture visive nel fondare, mediare, diffondere e perpetuare contenuti anche di natura giuridica e, più nello specifico, il rapporto tra testo e immagine in manoscritti recanti documenti diplomaticamente intesi. Attingendo a un arsenale metodologico di ampio respiro, le indagini recenti hanno avvicinato lo studio della documentazione notarile e cancelleresca a quello degli interventi grafico-artistici e sollevato questioni cruciali in merito a ruoli, responsabilità, modelli, *know-how* di cui si è sostanziato tale rapporto. Questioni che, pur lontane dal potersi dire esaustive rispetto a un tema tanto articolato, hanno perlomeno consentito di iniziare a delineare un quadro geografico e cronologico di riferimento che permette ora di meglio definire ragioni, modi, luoghi e tempi di sviluppo – indicativamente dal XIII secolo e poi con sempre maggior visibilità tra XIV e XVI secolo – del rapporto tra testo e immagine².

* Sebbene il contributo sia il risultato di una riflessione comune, i §§ 1, 3, 3.2 e 3.3 sono stati redatti da Marta Luigina Mangini, mentre i §§ 2, 3.1, 3.4 e 4 da Paolo Buffo.

¹ FREEDBERG 1989, BREDEKAMP 2018 e, tra gli altri, i progetti del *Visual Studies Research Institute*.

² La bibliografia sarebbe sterminata, qui oltre all'ormai classico ORTALLI 1979, ricorderemo soltanto: ORTALLI 2004; GOMBRICH 1999; MILANI 2017; GOMBRICH 2019; FERRARI 2022; per il dibattito storiografico e concettuale BLEICHMAR - SCHWARTZ 2019.

Entro queste coordinate storiografiche di massima, la diplomatica – come ha ancora recentemente rimarcato Olivier Guyotjeannin³ – non ha investito particolari energie: per lungo tempo non ha cioè avvertito la necessità di integrare tali elementi all'interno del proprio campo d'indagine, di fatto misconoscendone la pluralità di esiti e significati e al più riservando attenzione all'analisi dei segni speciali di convalidazione⁴.

Solo negli ultimi anni si è giunti a « un nouveau regard sur ces productions »⁵. A partire dal versante franco-tedesco, con gli studi di Ghislain Brunel sugli atti miniati prodotti nei secoli XIII-XV dalla cancelleria reale francese (2005)⁶ e con quelli di Martin Roland e Andreas Zajic sull'ornamentazione della documentazione in Europa centrale (2005)⁷, poi confluiti e ulteriormente sviluppati in seno al progetto *Illuminierte Urkunden*⁸, il tema del rapporto tra documenti e segni grafici⁹ e, ancora più nello specifico, tra natura giuridica degli atti e loro decorazione¹⁰ ha animato il dibattito diplomatico in ordine alla definizione dell'oggetto della ricerca¹¹, alla storicizzazione del fenomeno¹², al riconoscimento della sua pervasività e all'analisi

³ GUYOTJEANNIN 2019.

⁴ Su tutti v. *Graphische Symbole* 1996 e ROVERE 2014.

⁵ GUYOTJEANNIN 2019, p. 202.

⁶ BRUNEL 2005; e in seguito anche BRUNEL - SMITH 2011.

⁷ ZAJIC-ROLAND 2005, nonché ZAJIC-ROLAND 2011 ampliato e tradotto in ZAJIC-ROLAND 2013.

⁸ Il progetto finanziato dalla FWF Der Wissenschaftsfonds si è sviluppato in varie fasi, a cominciare dal 2014, e si prefigge l'obiettivo di censire i documenti miniati europei, di pubblicare la loro descrizione e riproduzione digitale sulla piattaforma *Monasterium* e di analizzarli attraverso studi di dettaglio.

⁹ Si pensi al progetto ERC NOTAE, coordinato da Antonella Ghignoli: v. GHIGNOLI 2017; sullo stesso tema, preliminari al progetto, v. GHIGNOLI 2016 e GHIGNOLI 2013.

¹⁰ Per un quadro aggiornato si vedano i contributi apparsi in *Illuminierte Urkunden* 2019.

¹¹ Dalle ricerche che focalizzano l'attenzione su « the presence of graphic symbols in documentary records as a historical phenomenon from Late Antiquity to early medieval Europe », intendendo « 'Graphic symbols' as graphic signs (including alphabetical ones) drawn as a visual unit in a written text and representing something other than a word » (v. GHIGNOLI 2017, p. 84), ad altre che hanno un *focus* su documenti miniati: « Illuminierte Urkunden im weitesten Sinn sind Urkunden mit graphischen oder gemalten Elementen, die nicht der Kontextschrift zuzuordnen sind. [...] Illuminierte Urkunden im engeren Sinn sind Urkunden, die figürlichen (gegenständlichen) Buchschmuck aufweisen, der historisiert ist, also auf Inhalt, Austeller, Empfänger oder Rezipienten Bezug nimmt; weiters alle Urkunden, die zusätzlich Farbe(n) prominent in ihr Gestaltungskonzept einbeziehen », v. ZAJIC-ROLAND 2013, pp. 243-245; v. anche ZAJIC-ROLAND 2011, pp. 151-153.

¹² ZAJIC-ROLAND 2011, pp. 153-161; ZAJIC-ROLAND 2013, pp. 245-305.

ravvicinata di alcune specificità legate alla redazione in forma seriale di documenti cancellereschi¹³.

Molto si è dunque detto e scritto intorno a questo tema, con una decisa intensificazione nell'ultimo decennio, eppure molto altro, sia in termini quantitativi sia qualitativi, è ancora da sondare. Già nel 2005, Ghislain Brunel aveva prefigurato quali avrebbero potuto essere le linee di futuro sviluppo di tale filone di ricerche. Nel preambolo al suo *Images du pouvoir royal*, invitava infatti ad avviare indagini nell'«océan des registres comptables, des livres fonciers, des documents de gestion», vedendo in essi un nuovo e ancora incontaminato spazio per «des aventuriers enthousiastes»¹⁴. La sollecitazione non è caduta nel vuoto: complice anche il progressivo ampliamento del tradizionale campo di indagine della codicologia, con un decisivo allargamento di sguardi ai manoscritti d'archivio¹⁵, si contano ormai numerose – in Francia, ma non solo – le ricerche in merito a presenza, tipologie e significato degli elementi decorativi in manoscritti prodotti per finalità pratico-amministrative¹⁶.

Alla luce della valutazione critica dei primi importanti risultati che questi nuovi approcci stanno producendo, si registrano però con altrettanta evidenza delle assenze e – con specifica attinenza al tema qui in esame – ci si chiede se una prospettiva di questo genere non possa essere proficuamente assunta per giungere a una migliore conoscenza anche di quei registri notarili che a partire dalla metà del XII secolo, e in modo più compiuto e diffuso nel corso di quello successivo, costituiscono lo snodo fondamentale nella genesi della documentazione, prima nelle città dell'Italia centro-settentrionale e poi anche fuori da esse.

La tenuta di protocolli d'abbreviature – consistenti nello sviluppo di semplici appunti dei negozi giuridici in vere e proprie *matrices scripturarum* da cui all'occorrenza delle parti i notai potevano estrarre *munda* in pubblica forma – prevede infatti, fin dal più antico protocollo notarile che si sia conservato (1154-1164)¹⁷, un rapporto ontologico tra testo e paratesto e all'interno di quest'ultimo tra alcuni

¹³ Alcune indagini si sono concentrate su particolari tipologie documentarie, come le lettere d'indulgenza ZAJIC-ROLAND 2011, pp. 161-184; ZAJIC-ROLAND 2013, pp. 305-308; altre invece hanno posto attenzione a contesti redazionali specifici, oltre al già citato BRUNEL 2005, si vedano anche DANBURY 1989; KRAFT 2011; KLEINE 2015; STONE 2019; DANBURY 2019; ALIDORI BATTAGLIA 2019; BERNASCONI REUSSER 2019; VIDAS 2019; SZÉPE 2019; WITTEKIND 2019.

¹⁴ BRUNEL 2005, p. 8.

¹⁵ GUYOTJEANNIN 2006; BERTRAND 2009; MATTÉONI 2011.

¹⁶ MORGAT-BONNET 2014; JÉHANNO 2015; LEMONDE 2022.

¹⁷ *Giovanni Scriba*.

elementi ancora una volta testuali e altri grafico-simbolici. Un rapporto che si connota per la sua pervasività e al tempo stesso necessità, in quanto giuridicamente fondante. Non minore è, alla stessa altezza cronologica e ancor più in anni di poco successivi¹⁸, l'incidenza degli elementi paratestuali, alfabetici e non, nella messa a punto dei sistemi di scritture amministrative utili al governo del territorio da parte di poteri comunali, principeschi ed ecclesiastici¹⁹.

L'insieme di questioni che qui proponiamo sarà allora incentrato proprio su queste tipologie di fonti, che se osservate da un punto di vista codicologico e diplomatico si presentano come manoscritti composti da uno o più fascicoli legati, al cui interno ciascun notaio registra gli elementi essenziali dei negozi giuridici o gli *acta* dell'istituzione di riferimento, costruendo tra e attorno ad essi un complesso sistema di parole e di segni grafici che ne costituiscono i tratti connotanti.

Come anticipato, il primo motivo d'interesse di questi elementi è dato dal fatto che le informazioni veicolate sono del tutto peculiari rispetto a quelle che generalmente si trovano nei manoscritti non notarili²⁰. Parole e segni/disegni *in margine* non solo forniscono spiegazioni del contenuto dell'imbreviatura o della registrazione d'ufficio, ma ne orientano la lettura e la completano permettendo di *publicare in mundum* o di estrarre *in publicam formam* e – all'occorrenza, in qualunque momento e da parte di chiunque sia autorizzato a farlo – di *exemplare e reficere* il suo testo²¹. Il loro uso è nella maggior parte dei casi strettamente e intrinsecamente connesso all'accresciuta tecnicizzazione raggiunta dall'attività notarile nei secoli finali del medioevo.

Sul fronte delle imbreviature, tale tecnicizzazione comporta modifiche tanto nelle procedure redazionali quanto nelle modalità di conservazione dei documenti, dal momento che tra professionista e cliente si viene a creare un rapporto di lunga durata che travalica non solo l'*ibi et nunc* del singolo atto, ma anche i limiti temporali delle loro stesse esistenze terrene: il primo non è più soltanto estensore di documenti di

¹⁸ Sulla cronologia di queste trasformazioni v. CAMMAROSANO 1991, pp.198-203; *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter* 1992; *Kommunales Schriftgut* 1995; *Träger der Verschriftlichung* 2016; MAIRE VIGUEUR 1995; BEHRMANN 1997.

¹⁹ La messa a punto di sistemi di questo tipo è stata studiata, con particolare riferimento alle connessioni tra le fasi di produzione e le fasi di archiviazione, in numerosi lavori recenti, tra i quali si segnalano, per il carattere sovregionale dei loro ambiti di indagine, i saggi riuniti in *Registri vescovili* 2003; GIORGI - MOSCADELLI 2009; *Documentazione degli organi giudiziari* 2012; GIORGI - MOSCADELLI 2015; BERTRAND 2015; LAZZARINI 2004; LAZZARINI 2021; *Registri della giustizia penale* 2021.

²⁰ Come invece accadeva per la maggior parte dei *marginalia* dei manoscritti letterari: v. HOLTZ 1995.

²¹ SARTI 2002.

cui il secondo è autore giuridico, ma diviene anche custode della memoria delle azioni e dei diritti di quest'ultimo e dei suoi eredi²². Di qui la necessità di garantire nel tempo sia la conservazione dei registri che materialmente costituiscono lo spazio in cui ha sede e si fonda la memoria dei diritti costituiti, sia, se non soprattutto, l'esigenza di assicurare loro costante riferibilità alla *publica fides* del notaio rogatario, ordinata gestione e accessibilità da parte degli aventi diritto e piena cognizione della validità giuridica di ciascun atto in essi imbreviato.

Sul fronte dei registri d'ufficio, sono soprattutto l'espandersi e il complicarsi di 'reti' documentarie e la parallela specializzazione degli organi – quasi sempre a trazione notarile, almeno in Italia – incaricati del loro funzionamento a stimolare, fra Due e Quattrocento, il sistematizzarsi di tecniche che prevedono un abbondante impiego di segni e disegni, per rendere esplicite, in fase di redazione, le connessioni, le partizioni e le gerarchie entro i testi e fra i testi; in fase di conservazione, la pertinenza tematica e la collocazione fisica in seno all'archivio dell'ente²³.

Investito di tali essenziali funzioni, l'apparato grafico pervade lo spazio dei registri fino a diventarne elemento tipico e caratterizzante e, dunque, proprio nella sua pervasività risiede il secondo motivo di interesse. Tali dispositivi sono ovunque: precedono, seguono e accompagnano i testi disponendosi non solo a cornice o a corona, ma anche, con geometria variabile e organizzazione di volta in volta flessibile, nell'interlineo, sui fogli di guardia e financo sui piatti e le coperte di legatura.

Con riferimento alle imbreviature, si è già scritto, soprattutto negli ultimi anni, a proposito di questi elementi che – volendoli solo sinteticamente riassumere – rispondono alle esigenze di assicurare la riferibilità dei singoli registri alla responsabilità del notaio, di mantenere invariata la loro successione e di non alterare il valore degli atti in essi imbreviati stravolgendone la sequenza cronologica o manipolandone i testi in modo fraudolento²⁴. Molto meno invece si è riflettuto sul fatto che a partire dal XIII secolo, proprio per far fronte a queste necessità, i protocolli mostrano una sempre più marcata dilatazione e in un certo senso esaltazione dell'uso di segni/disegni impiegati non solo in posizioni notevoli – sul frontespizio, sui piatti e sulle coste delle legature o ancora sulle carte di guardia²⁵ –, ma anche come dispositivi di organizzazione delle informazioni testuali.

²² MEYER 2009.

²³ Per un approccio 'sistemico' alla documentazione amministrativa del basso medioevo v., oltre ai testi citati sopra, alle note 18 e 19, CAMMAROSANO 1991, in particolare i capitoli 2 e 3.

²⁴ GENNARI 2018a; MANGINI 2016; MANGINI 2019a; RUZZIN 2022.

²⁵ MANGINI 2022.

È così che tanto nei protocolli dei notai di libera professione quanto nei registri d'ufficio si fa largo uso di un complesso sistema di parafi, linee chiudi-rigo e *positure*, che insieme a lettere incipitarie, *notabiliores* e titoli correnti hanno lo scopo di distinguere tra loro autonome porzioni documentarie, segnalarne l'appartenenza a specifiche unità giuridiche, contenutistiche, tipologiche e spazio-temporali²⁶. E si pensi anche al sistema – più o meno articolato – di dispositivi grafici adottati dai notai nel costruire l'ordine visuale delle informazioni contenute nei singoli atti: liste semplici, numerate e/o puntate, parentesi di chiusura, enfatiche divisioni dello spazio disponibile – con righe appositamente inutilizzate a marcare la separazione tra elementi che dovevano essere tenuti distinti o evidenziati, porzioni di *mise en page* bi-colonnare all'interno di impianti a piena pagina, etc.

Si tratta, in ogni caso, di dispositivi che vanno contestualizzati avviando un confronto ravvicinato con i coevi patrimoni grafico-espressivi locali e al tempo stesso connettendoli a linguaggi visuali condivisi entro tempi lunghi e su ampia scala, da studiare cioè « non solo nelle loro specifiche circostanze d'uso, ma anche in relazione alle loro logiche complessive, alle loro specifiche opportunità »²⁷. Il riferimento corre ad esempio alle tecniche di ripartizione del testo e alla sua riorganizzazione in forma schematica impiegate fin dal XII secolo nella scrittura dei codici per agevolare la lettura e la comprensione dei contenuti attraverso una sempre più chiara delimitazione delle porzioni testuali a supporto degli sforzi di concettualizzazione e di memorizzazione²⁸.

La pervasività e la valenza giuridica, amministrativa e *lato sensu* culturale di questi elementi e, di contro, la scarsa attenzione di cui hanno fin qui goduto sia da parte di diplomatisti, paleografi e storici dell'arte sia in generale da parte degli storici del medioevo ci hanno convinto fosse non del tutto inutile immaginare un questionario a supporto dell'avvio di futuri progetti per una loro analitica disamina.

²⁶ CAVALLO 1996; AMMANNATI 2001; FIORETTI 2012.

²⁷ DELLA MISERICORDIA 2006.

²⁸ In questo senso la tendenza a uniformare determinati esiti grafici costituiva ad esempio attributo necessario per ordinare efficacemente e immediatamente i contenuti, permettendo anche a chi vedeva questi documenti senza saperli decifrare di identificarli con facilità come appartenenti a una determinata categoria, v. GOMBRICH 2002, p. 24. Su questi temi che intercettano la storia delle idee, della scienza e più nello specifico della lettura e delle modalità di memorizzazione rimangono classici v. ASSUNTO 1967; PARKES 1976; CARRUTHERS 1990, pp. 93, 112, 124; CLANCHY 1993, pp. 202-257; CHARTIER 1992; PARKES 1995; per un aggiornamento e insieme quadro di sintesi focalizzato sulla produzione letteraria e trattatistica v. EVEN-EZRA 2021; in merito alle scritture pragmatiche si vedano invece le linee di ricerca di *POLIMA*.

Le domande qui formulate indagheranno, nella prima parte, i livelli su cui si esercita l'intervento grafico dei notai, ponendo l'accento sulla maggiore o minore incidenza che tale intervento ha sulla genesi testuale e materiale dei registri; sul suo legame con il resto dei saperi tecnici e delle abilità pratiche che contraddistinguono la professione notarile; sulla sua eventuale corrispondenza alle istanze di natura giuridica, gestionale e politica da cui scaturiscono i processi di documentazione e conservazione archivistica. Questa sezione del questionario toccherà anche i temi della tipologia iconografica e dei modelli figurativi che compongono la cultura dei notai, non perché si vogliano integrare con nuovi contenuti i risultati di indagini storico-artistiche che esulano dagli interessi del nostro saggio, bensì per sottolineare come il repertorio iconografico impiegato da questi professionisti si ricolleggi a sensibilità che derivano in parte dall'esercizio stesso del mestiere di notaio, in parte dai percorsi di formazione e dalle reti di relazioni che gli autori dei disegni sono in grado di esprimere anche in virtù della propria fisionomia professionale.

Una seconda parte del questionario si concentrerà poi sul rapporto fra la tipologia degli interventi grafici – lettere ornate o *notabiliores*, dispositivi utili alla segnatura e alla *mise en page*, componenti grafiche usate a fini illustrativi o sostitutivi del testo, immagini prive di nessi diretti con il contenuto documentario – e le funzioni che essi esprimono nell'ottica tanto della fruizione dei registri, entro l'ambito concreto delle rispettive cerchie di utenti, quanto della comunicazione politica e della legittimazione dei redattori e delle istituzioni per cui operano.

Proprio in virtù della centralità che nel questionario hanno le connessioni tra disegno e logiche della documentazione, l'indagine di seguito proposta verterà esclusivamente sui registri contenenti scritture autentiche – si tratti di imbreviature convalidate dai notai stessi o di registri d'ufficio la cui *fides* dipende in parte o del tutto dall'istituzione committente – e sull'eventuale proiezione dei loro contenuti nel contesto di *munda*, lasciando sullo sfondo altre fonti, come quelle cronachistiche, che potevano essere prodotte da notai²⁹. La natura della documentazione esaminata suggerisce inoltre di circoscrivere l'ambito cronologico di indagine al periodo compreso tra la seconda metà del XII secolo e il Quattrocento; i casi presentati si riferiscono prevalentemente alla penisola italiana, con frequenti incursioni in spazi transalpini.

²⁹ Sulle cronache notarili v. in generale ZABBIA 1999.

2. Livelli e tecniche dell'intervento grafico notarile

Sebbene una certa «abitudine alla descrizione»³⁰ e addirittura una «nevrosi d'ufficio»³¹, proprie del mestiere notarile, siano state indicate come fattori incentivanti dell'espressione figurativa da parte dei notai, è anche vero che l'esecuzione di disegni e schizzi dentro o intorno al testo documentario non è appannaggio di quella sola categoria di scriventi. Ai casi portati alla luce dalle già menzionate campagne di ricerca su vari territori europei nei secoli finali del medioevo possiamo accostare, per esempio, quelli degli scribi attivi per gli enti religiosi francesi nel XII secolo, capaci di produrre chirografi figurati dall'impianto iconografico prestigioso³²; quanto invece agli spazi italiani, caricature licenziose, animali ed elementi araldici possono trovarsi, insieme con testi poetici e notazioni musicali, tra le pagine dei registri contabili di certi enti monastici piemontesi, disegnati dai monaci stessi³³; schizzi di figure umane compaiono sulle pagine o sulle coperte dei libri di conto dei mercanti o sul *verso* di *munda* provenienti dai loro archivi³⁴.

A contraddistinguere l'eventuale *pendant* figurativo dell'attività dei notai sono semmai, come anticipato, alcuni nessi originali riscontrabili fra i disegni e il loro contesto documentario. Pensiamo al particolare rapporto che, nella documentazione notarile, esiste fra i tempi della redazione del documento e quelli della realizzazione delle immagini; tra gli spazi riservati alla scrittura, quelli deputati al disegno e quelli in cui coesistono i due tipi di espressione; tra le scelte figurative e il complesso delle culture iconografiche coeve; tra l'esecuzione dei disegni e le funzionalità attribuite al documento entro la cerchia dei suoi fruitori. Se a quest'ultimo aspetto sarà dedicato ampio spazio nel prossimo paragrafo, nelle pagine che seguono ci concentreremo sinteticamente sui precedenti.

2.1. Genesi del documento e cronologia dei disegni

Il rapporto cronologico tra costruzione del documento e realizzazione delle immagini può essere indagato sia sul piano della distanza temporale tra scrittura e immagine

³⁰ GENNARI 2018a, p. 36.

³¹ VALLERANI 2000, p. 77.

³² RICARD 2011, tav. IX.

³³ Per esempio i registri menzionati in BUFFO 2017, pp. 394-399.

³⁴ Alcuni esempi bergamaschi: Bergamo, Biblioteca civica «Angelo Mai», *Archivio della Misericordia Maggiore*, bb. 714 (1346-1347), 2281 (1497-1498); *Archivio della Misericordia Maggiore, Pergamene*, n. 1568 (1313 aprile 7).

sia con riferimento alla collocazione del disegno entro le varie fasi di redazione, assemblaggio e uso dei registri. Quanto al primo dei due profili, se è quasi pacifica la contestualità tra la stesura dei testi e certi ornamenti grafici che ai testi stessi appartengono (pensiamo alla maggior parte dei capilettera ornati, purché non eseguiti da professionisti terzi) o che risultano funzionali all'organizzazione interna del testo (come gli elementi grafici che introducono o chiudono sezioni) o alla convalida degli atti (è il caso, naturalmente, dei *signa* notarili), meno agevole è spesso datare le immagini realizzate per servire come segnature archivistiche o a scopo puramente illustrativo, o ancora come schizzi estemporanei; né, in questi casi, appare semplice riferire con sicurezza l'esecuzione del disegno al redattore o a una mano diversa, coeva o posteriore.

Per quanto riguarda le abbreviature, per esempio, la loro lunga spendibilità giuridica, sia entro l'arco della vita degli estensori sia attraverso la catena dei loro eredi e successori, poteva comportare interventi grafici anche estremamente distanti nel tempo: un caso limite è rappresentato dal ritratto idealizzato del notaio bergamasco Guglielmo Ulciorci (attestato a cavallo del 1400) nell'atto di redigere un *instrumentum*, eseguito sulla coperta di uno dei suoi protocolli dal collega che a fine Seicento li amministrava (Fig. 1)³⁵.

Le possibilità di datazione dei disegni eseguiti sulle coperte dei registri di abbreviature, soprattutto quando non siano chiaramente pensati come dispositivi utili alla loro fruizione³⁶, dipendono in gran parte dal puntuale confronto tra caratteri stilistici, struttura dei registri e altri elementi paratestuali o avventizi. Un confronto di questo tipo, eseguito su un *corpus* piacentino, ha riscontrato una tendenziale coerenza tra i periodi della redazione dei documenti e dell'esecuzione dei disegni, sebbene non manchino interventi successivi anche di vari decenni alla scrittura principale³⁷. Ad ogni modo, anche qualora si riesca ad attribuire con sicurezza i disegni al notaio estensore delle abbreviature, rimane talvolta difficile individuare il momento della vita in cui quest'ultimo li ha realizzati. Come è noto, la legatura dei fascicoli poteva essere molto posteriore alla loro compilazione: in certi casi avveniva al termine dell'esperienza professionale o subito dopo la morte del notaio; in altri casi il notaio stesso si preoccupava di racchiudere i fascicoli entro coperte non appena raggiungessero una certa mole, creando aggregati che potevano corrispondere a periodi di lunghezza variabile³⁸.

³⁵ Bergamo, Archivio di Stato, *Atti dei notai*, b. 149.

³⁶ MANGINI 2022, pp. 101-107.

³⁷ GENNARI 2018a, pp. 67-69.

³⁸ MANGINI 2022, p. 95; ROVERE 2012, p. 333 e sg.

In certi casi le zone liminari o i fogli inseriti entro i registri, usati da alcuni notai come supporti per l'addestramento alla scrittura di figli o apprendisti³⁹, servono anche come spazi in cui esercitarsi o giocare con le figure sotto la guida di un disegnatore più esperto. Sempre a Bergamo, per esempio, il notaio Bonomo Dameni disegna sul primo foglio di guardia di un suo registro (1459-1464), con esiti qualitativamente discreti, vari busti umani, oltre a un personaggio a figura intera intento a camminare e a indicare davanti a sé, accompagnato dal motto «Per unam stratam»; quest'ultimo personaggio è poi imitato da una mano chiaramente infantile, che tenta di realizzarne più copie sullo stesso foglio⁴⁰.

Nel caso della produzione di registri d'ufficio per istituzioni comunali e signorili, il sistematizzarsi e la fissazione normativa, entro il Trecento, delle prassi osservate dal personale deputato alla conservazione archivistica degli atti⁴¹ rendono un po' meno incerto il rapporto cronologico tra redazione del testo e legatura e individuano due comportamenti distinti: la sedimentazione delle informazioni entro registri già legati e l'assemblaggio dei fascicoli allo scadere dell'anno o del mandato dell'ufficiale alle cui dipendenze i redattori operano. In quest'ultimo caso, è verosimilmente entro il breve lasso di tempo intercorrente fra la chiusura del registro e la sua immissione nell'archivio dell'ente che si colloca l'eventuale inserimento, sul piatto anteriore esterno della coperta, di immagini utili alla rapida identificazione del contenuto, spesso fruibili anche come segnatura del manoscritto⁴².

Anche per quanto riguarda questo tipo di registri, non sempre è facile ricostruire una cronologia precisa dei disegni quando essi non esprimono, invece, un'immediata funzionalità in termini di dominio intellettuale dei contenuti. La datazione di questi disegni – lo ha mostrato, tra gli altri, Massimo Vallerani occupandosi del caso bolognese⁴³ – deve tenere conto tanto delle prassi degli ufficiali che a quei registri hanno accesso quanto dei tempi entro i quali il testo dei registri tende a perdere attualità rispetto ai fini pratici dell'amministrazione dell'ente. Possiamo per esempio immaginare una coincidenza temporale tra la compilazione del *Liber instrumentorum porte Cu-*

³⁹ Per esempio: Torino, Archivio di Stato, *Camera dei conti di Piemonte*, art. 706, par. 16, m. 11, n. 44 (1375-1387).

⁴⁰ Bergamo, Archivio di Stato, *Azienda ospedaliera «Papa Giovanni XXIII»*, *Parte antica*, b. 11, n. 1.

⁴¹ Una rassegna di tali prassi, con riferimento alle istituzioni comunitarie, è in GIORGI - MOSCADELLI 2009.

⁴² Si vedano a questo proposito le indagini sugli stemmi podestarili che compaiono sulle coperte dei registri giudiziari di Firenze (WOLFF 2015) e Milano (FERRARI 2023).

⁴³ VALLERANI 2000, pp. 79-83.

mane (Milano, metà del secolo XIII) e i disegni sulla sua coperta di uno scudo triangolare scaccato, stemma araldico della medesima porta, e di una scrofa semilana, creatura leggendaria adottata fino al periodo visconteo quale simbolo fondativo della città ambrosiana (Fig. 2)⁴⁴; uno scarto relativamente breve è ipotizzabile anche per i *quaterni deliberationum* trecenteschi del comune di Udine e l'esecuzione dei disegni prevalentemente a tema araldico che compaiono sui loro fogli finali⁴⁵; e allo stesso modo si può supporre che non siano di molto posteriori al testo gli schizzi tracciati sulle coperte di certi conti annuali degli ufficiali angioini⁴⁶. Sarà invece più difficile datare con precisione molte delle figure riportate sui registri comunali di estimi o di lettere o sui registri patrimoniali ecclesiastici – concepiti per un uso nell'arco anche di molti anni – come i cavalli raffigurati sulle coperte degli estimi quattrocenteschi di Bergamo⁴⁷, il grande cavaliere in tenuta da torneo che compare su un *liber talearum* pinerolese del Trecento⁴⁸ o quello bardato raffigurato sulla coperta della trecentesca *memoria fictuum* del monastero di Chiaravalle Milanese⁴⁹, o ancora l'uomo-scimmia su un coevo *liber litterarum* di Moncalieri (Fig. 3)⁵⁰.

2.2. Spazi per scrivere, spazi per disegnare

Il tema del rapporto cronologico tra genesi materiale dei registri e realizzazione dei disegni si collega alla questione degli spazi scelti dai notai per l'inserimento di immagini, che risulta, ancora una volta, particolarmente complessa nei casi in cui non sia di immediata comprensione il nesso tra immagini e contenuto testuale.

⁴⁴ Milano, Archivio di Stato, *Fondo di Religione, Pergamene per fondi*, scat. 347/14; MANGINI 2019b.

⁴⁵ Udine, Archivio storico comunale, *Annales*, voll. 3-5. Si ringrazia Tommaso Vidal per la segnalazione di questi documenti.

⁴⁶ Per esempio, il guerriero disegnato sulla coperta di un registro di conti della clavaia provenzale di Draguignan: Marseille, Archives départementales des Bouches du Rhône, B 1860 (1369).

⁴⁷ Bergamo, Biblioteca civica « Angelo Mai », *Archivio storico comunale, Antico regime, Estimi*, n. 49 (1476).

⁴⁸ Pinerolo, Archivio storico comunale, cat. 56, fald. 2672, n. 1. Si ringrazia Umberto Delmastro per la segnalazione del documento.

⁴⁹ Milano, Archivio di Stato, *Fondo di Religione, Pergamene per Fondi*, scat. 578, n. 24. In questo caso un elemento utile alla datazione proviene dall'analisi iconografica: essendo l'uomo completamente bardato di metallo a differenza del destriero che è privo di qualsiasi protezione, è verosimile che la realizzazione del disegno sia da collocare entro la metà del secolo XV, dal momento che solo alla fine del secolo si impone definitivamente l'armatura intera sia per l'uomo sia per la cavalcatura, v. CALLERI 2019a, nota 30.

⁵⁰ Moncalieri, Archivio storico comunale, *Parte antica, serie P*, n. 7 (1396).

Molti professionisti sembrano aver concentrato l'esecuzione di disegni tanto in fasi circoscritte della produzione dei testi quanto in parti specifiche dei supporti disponibili. Tale selettività può corrispondere all'ovvio soddisfacimento di criteri funzionali – gli elementi grafici che fungono da segnatura hanno senso se collocati in parti visibili dall'esterno, quelli che servono a organizzare il testo devono essere integrati nella sua *mise en page* – ma anche alla ricerca degli spazi migliori – più ampi, più bianchi – per l'inserimento di un disegno⁵¹, così come a una valutazione del rapporto tra dignità e valore giuridico del testo, visibilità e durevolezza della parte prescelta e carattere più o meno estemporaneo o meditato del disegno.

Una valutazione di quest'ultimo tipo è riscontrabile, per esempio, nell'ambito della ricca produzione documentaria del notaio piemontese Micheletto *Fornerii*, che nella seconda metà del Trecento associa alla libera professione un'intensa attività alle dipendenze dell'abbazia di S. Giusto di Susa, come redattore di censuari e come notaio della *curia* giudiziaria degli abati (Fig. 4)⁵². Come per la maggior parte dei notai trecenteschi studiati in questa e in altre ricerche, l'interno dei suoi registri, deputato alla stesura definitiva degli atti processuali o delle imbreviature, risulta quasi del tutto privo di elementi figurativi: i soli disegni che compaiono in tali parti si riferiscono alla sobria ornamentazione dei capilettera, a cui il notaio dedica anche certi esercizi calligrafici eseguiti sui fogli bianchi⁵³; pressoché nessun disegno, ma soltanto prove di penna, massime latine e citazioni scritturali sono da lui stese, poi, sui fogli di guardia⁵⁴. Molto più ricco appare l'orizzonte grafico di Micheletto se si esaminano altre fasi e altri supporti della sua attività redazionale. I registri della *curia* abbaziale hanno conservato, inserti entro le pieghe delle coperte, decine di foglietti cartacei contenenti appunti, testi preparatori, petizioni, lettere; quelli esistenti nei registri compilati da Micheletto contengono, qui e là, *drôleries* di varia natura che il notaio verosimilmente disegna durante fasi della procedura che non richiedono un suo coinvolgimento attivo: un arciere intento a scagliare una freccia; il torso e la testa di un uomo con un mantello; un volto barbuto; un elmo⁵⁵. Sono schizzi vivaci

⁵¹ VALLERANI 2000, p. 77 e sgg.

⁵² Su tale ufficio e sui suoi notai nel Trecento v. ORLA 2022; BERLOLOTTO 2013; BUFFO 2017, pp. 394-399; BUFFO 2021, pp. 105-110.

⁵³ Torino, Archivio di Stato, *Camera dei conti di Piemonte*, art. 706, par. 16, m. 5, n. 26 (1359); m. 12, n. 50 (1381-1383).

⁵⁴ *Ibidem*, par. 16, m. 10, n. 42 (1375-1378); m. 11, n. 44 (1375-1387).

⁵⁵ *Ibidem*, par. 16, m. 12, n. 50 (1381-1383).

ma semplici, eseguiti in tempi ridotti e senza preoccupazioni per la loro qualità estetica. Più meditata appare l'esecuzione di un secondo gruppo di disegni attribuibili al professionista: quelli eseguiti sulle coperte pergamenacee dei registri. Sui piatti esterni Micheletto traccia soltanto segni astratti, che attingono a un repertorio diffuso presso i notai dell'Italia settentrionale: semplici composizioni su base circolare, eseguite con l'ausilio di un compasso o di oggetti dalla forma rotonda; pseudo-*signa* notarili dalla forma quadrangolare o a stella⁵⁶. Sui risvolti interni delle coperte egli disegna invece almeno due figure umane: particolarmente impegnativo, per studio della resa e tempi di esecuzione, è il ritratto a figura intera di un uomo che indossa una tunica, un lungo mantello e un grande copricapo floscio (un ufficiale della *curia* abbaziale?), che occupa quasi interamente il risvolto della coperta di uno dei *libri actorum* da lui redatti per il tribunale segusino⁵⁷.

I comportamenti di Micheletto sono in linea con quelli di altri notai-ufficiali del suo *entourage*. Verso il 1400, per esempio, uno di costoro occupa fittamente, con immagini di personaggi osceni o grotteschi, gli spazi bianchi di un fascioletto rilegato insieme con i protocolli del notaio abbaziale Pierre *Fabri* di Lanslevillard e contenente un indice degli atti imbreviati, lasciando del tutto intonsi i fascicoli contenenti i documenti⁵⁸. Colpisce la differenza rispetto all'atteggiamento contemporaneamente espresso, a Susa, dai monaci che tengono registri contabili collegati all'approvvigionamento interno dell'abbazia, i quali non si peritano di colmare le carte libere dalla scrittura con schizzi dai contenuti osceni o araldici⁵⁹. In generale, la tendenza notarile a non intaccare con elementi figurativi non coerenti con il testo quelle parti che sono deputate a contenere documenti, siano *instrumenta* o atti di un ufficio pubblico, sembra confermata dalle poche indagini condotte sul punto per altri contesti italiani, a cominciare da quella più volte menzionata sul *corpus* notarile piacentino⁶⁰. Aspetto, questo, che permette di immaginare l'entità della dispersione dei disegni notarili prodotta dal naufragio delle coperte originali, particolarmente severo in contesti regionali come quello ligure e quello toscano e per le fasi cronologiche più alte⁶¹.

⁵⁶ *Ibidem*, par. 16, m. 15, n. 59 (1390-1394).

⁵⁷ *Ibidem*, par. 16, m. 12, n. 50 (1381-1383).

⁵⁸ *Ibidem*, par. 7, m. 1, n. 119 (1366).

⁵⁹ BUFFO 2017, p. 394 e sgg.; v. sopra, nota 32.

⁶⁰ GENNARI 2018a, pp. 32-35.

⁶¹ V. la ricognizione eseguita in MANGINI 2022, pp. 94-97.

2.3. *Soggetti e modelli*

Gli studi finora eseguiti sui registri di imbreviature e d'ufficio tenuti dai notai lombardi, genovesi, piacentini, bolognesi e fiorentini hanno individuato una tipologia di massima dei soggetti raffigurati dai redattori. Tali ricerche hanno osservato per esempio come, tra i registri prodotti a beneficio di poteri pubblici, ricorrano elementi figurativi quali stemmi o edifici, utili a identificare l'ufficio committente o l'identità dell'ufficiale incaricato del suo governo⁶². Nell'ambito dei registri di imbreviature, hanno invece posto l'accento sul predominio di figure umane (i cui atteggiamenti restituiscono informazioni ora circa l'orizzonte della cultura letteraria dei disegnatori, ora sulle concrete attività produttive o ricreative con cui potevano venire a contatto) e bestie selvatiche o domestiche (in sintonia, soprattutto nei casi lombardi, con l'affermarsi trecentesco di un interesse per la resa vivace del mondo animale negli ambiti della pittura e della miniatura)⁶³.

Non interessa, in questa sede, aggiornare o complicare la tipologia di motivi iconografici che quelle ricerche hanno efficacemente tracciato. Come preannunciato ci limiteremo a indicare, coerentemente con gli obiettivi di questo studio, due linee di indagine che possono concorrere a precisare i nessi tra le scelte iconografiche da un lato e, dall'altro, sensibilità e interazioni che gli autori svilupparono (anche) nel contesto dell'esercizio della professione notarile.

A tale professione pare, anzitutto, collegarsi un gruppo in particolare di immagini, che è generalmente alla base di realizzazioni artistiche meno ambiziose rispetto a quelle che contengono uomini, animali o edifici. Ci riferiamo all'abitudine, sviluppata da molti notai, di creare pseudo-*signa*, diversi da quelli che effettivamente usano per la convalida dei propri atti. Nel secondo quarto del Trecento lo fanno, per esempio, alcuni redattori al lavoro per gli uffici contabili del Delfinato, sui piatti interni delle coperte dei loro registri⁶⁴; in analoga posizione e pochi anni più tardi disegna pseudo-*signa*, a partire da rielaborazioni del proprio, il notaio-chierico bergamasco Saviolo Cazzuloni⁶⁵; non mancano all'appello i già menzionati notai-ufficiali che scrivono registri per S. Giusto di Susa, uno dei quali inventa intorno al 1350 un *signum* dal sapore goliardico

⁶² V. oltre, note 131-132 e testo corrispondente.

⁶³ VALLERANI 2000; GENNARI 2018a, pp. 36-66; RUZZIN 2022, pp. 73-80. Per un esame storico-artistico dell'elemento animale nelle arti coeve v. i testi citati oltre, nota 73.

⁶⁴ Grenoble, Archives départementales de l'Isère, B 2809 (1339-1340); 8 B 274 (1341-1342).

⁶⁵ Bergamo, Archivio storico diocesano, *Capitolo della cattedrale, Sezione documentaria, Notai*, n. 72 (1370-1371).

composto da due falli incrociati e sormontati da una croce, a cui accosta un'immaginaria *datatio* per simulare in tutto e per tutto l'*incipit* di un vero *instrumentum*⁶⁶. Un comportamento analogo, in definitiva, è adottato da quel notaio della *Camera actorum* bolognese che a fine Duecento inserisce il ritratto di un collega entro un *signum* conforme per struttura a quelli usati nell'ufficio per la creazione di segnature archivistiche⁶⁷.

Lo stesso gusto per la rielaborazione di forme astratte è alla base della consuetudine, da parte dei notai italiani e transalpini, di tracciare figure geometriche a base circolare con l'aiuto di compassi o di oggetti dalla forma tonda⁶⁸. Tali immagini hanno talvolta l'aspetto di un semplice incrocio di cerchi⁶⁹, ma possono anche assumere forme più complesse, che spaziano dal simbolo religioso del «fiore della vita»⁷⁰ a rote popolate da motti⁷¹, passando attraverso una serie di strutture che riprendono l'elemento architettonico del rosone. Quest'ultimo *topos* iconografico, riscontrabile presso vari notai dell'Italia settentrionale del Trecento⁷², è oggetto nel Quattrocento di molteplici e complesse rielaborazioni da parte del notaio provenzale Jean *Lantelmi*, che inserisce quasi sistematicamente, sui piatti esterni delle coperte dei suoi registri, grandi composizioni basate sull'incrocio di bracci e ogive entro schemi circolari, da cui si dipartono esuberanti motivi a filigrana⁷³. Né i prestiti espliciti dall'architettura si limitano ai rosoni: Jean *Regis*, uno dei primi notai dell'alto Vallese (attestato dagli anni Venti del Trecento), organizza in modo scenografico il primo foglio del proprio registro di abbreviature, inserendo il proprio *signum* entro una quinta formata da colonne e una cupola, ai lati della quale sono disposti specularmente dei volti umani⁷⁴.

⁶⁶ Torino, Archivio di Stato, *Camera dei conti di Piemonte*, art. 706, par. 18, m. 1, n. 3 (1342-1351).

⁶⁷ ROMITI 1994, pp. CLXV-CLXXVI; VALLERANI 2000, p. 80.

⁶⁸ GENNARI 2018a, pp. 62-64.

⁶⁹ Per esempio: Torino, Archivio di Stato, *Camera dei conti di Piemonte*, art. 706, par. 16, m. 5, n. 24 (1354-1358); m. 15, n. 58 (1388-1402).

⁷⁰ GENNARI 2018a, p. 64.

⁷¹ Come il «Rosa fresca» inscritto in una rota disegnata sulla coperta esterna di un registro della fabbrica di Santa Maria maggiore di Bergamo della prima metà del Quattrocento (Bergamo, Biblioteca civica «Angelo Mai», *Archivio della Misericordia Maggiore, Pergamene*, n. 1520).

⁷² Oltre al caso piacentino segnalato in GENNARI 2018a, p. 63, sopravvive un disegno, dalla chiara ispirazione architettonica, di Saviolo Cazzuloni (Bergamo, Archivio storico diocesano, *Capitolo della Cattedrale, Sezione documentaria, Notai*, n. 64, 1359-1361).

⁷³ Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, 306 E 82 (1427); 306 E 84 (1430); 306 E 88 (1431); 306 E 89 (1431); 306 E 95 (1434); 306 E 98 (1443).

⁷⁴ Sion, Archives du Chapitre cathédral, Min.B.3, f. 1r.

Oltre a individuare tali connessioni tra scelte iconografiche, gusti artistici e letterari e sensibilità notarile per *signa* e giochi geometrici, le prime indagini condotte sui disegni dei notai hanno posto, sebbene prevalentemente come stimolo per studi futuri, la questione dei modelli su cui concretamente gli autori di alcune tra le realizzazioni più pregevoli possono aver basato il proprio lavoro artistico. Un tale approfondimento appare legittimato, per esempio, dalla corrispondenza stilistica tra le eleganti figure di animali presenti sulle legature dei registri del piacentino Giacomo Bombarone (attivo negli anni intorno al 1400) e la coeva produzione figurativa degli artisti lombardi della seconda metà del XIV secolo, ben rappresentata dal celebre quaderno di disegni di Giovannino de Grassi⁷⁵. È quasi inutile rimarcare come l'individuazione dell'ambito di provenienza dei modelli impiegati dai notai disegnatori debba prendere le mosse da un questionario interdisciplinare, inteso non soltanto a ricercare le affinità stilistiche tra le immagini presenti sui registri e opere d'arte coeve, ma anche a stabilire, sulla base di puntuali analisi prosopografiche, a quali tipi di raffigurazioni artistiche i singoli professionisti abbiano potuto avere accesso.

Una tale indagine potrebbe, per esempio, riguardare il già menzionato notaio-chierico bergamasco Saviolo Cazzuloni. Sul piatto esterno della coperta di un suo registro, degli anni 1359-1361, è disegnata una scena di caccia: due cani, uno dei quali è munito di un collare, azzannano una grossa fiera (potrebbe essere un lupo, ma anche una pantera o una leonessa); poco distante è accucciata una lepre (Fig. 5)⁷⁶. Anche per questa immagine è possibile supporre una prossimità alle realizzazioni artistiche a tema animale tanto in voga negli ambienti nobiliari del periodo⁷⁷. Sull'interno della coperta di un secondo registro di Saviolo, del 1364, è invece raffigurata una scena in cui un giovane nobile armato di pugnale e un uomo più maturo giocano *ad tabulas* sotto gli occhi di due spettatori⁷⁸. Tra i due disegni vi è una forte discrepanza qualitativa: all'estrema eleganza degli animali fa riscontro la resa sgraziata dei giocatori, le cui mani e gambe hanno forme e posizioni innaturali. Non si può certo escludere del tutto che

⁷⁵ GENNARI 2018a, p. 47 sg.; MANGINI 2022; Sul taccuino di Giovannino de Grassi v. *Codici e incunaboli* 1989, pp. 77-90; ROSSI 1995.

⁷⁶ Bergamo, Archivio storico diocesano, *Capitolo della Cattedrale, Sezione documentaria, Notai*, n. 64, (1359-1361).

⁷⁷ La fortuna di tali modelli è del resto testimoniata dalla quasi sovrapposibilità tra uno dei due cani di Saviolo e quello disegnato da un altro notaio su un registro moncalierese un quarantennio più tardi (Fig. 3).

⁷⁸ Bergamo, Archivio storico diocesano, *Capitolo della Cattedrale, Sezione documentaria, Notai*, n. 67. Il disegno, segnalato in COSSAR 2017, p. 30, è attualmente oggetto di una ricerca coordinata da Paolo Buffo.

tale differenza sia semplicemente riconducibile all'esecuzione da parte di due mani diverse; ma appare pienamente lecito supporre che Saviolo abbia invece realizzato entrambi i disegni, ricopiando il primo da un codice miniato o dalla decorazione pittorica di un qualche spazio aulico. Il personaggio, del resto, è attestato ad alti livelli della giustizia comunale e degli uffici del capitolo cattedrale⁷⁹ e ha verosimilmente accesso alla biblioteca dei canonici, dalla quale – ammesso che l'intervento non sia stato eseguito posteriormente – sembra aver prelevato anche il frammento di un codice in onciale del secolo VIII, usato per tamponare una lacerazione nella coperta di un suo registro⁸⁰.

Altre indagini sui modelli dei disegni dei notai potrebbero riguardare i rapporti tra i fregi fitomorfi, antropomorfi e geometrici che alcuni notai due-trecenteschi riproducono sui propri registri di abbreviature – con lo scopo di individuare partizioni e gerarchie testuali, soprattutto in concomitanza con i cambi di anno – e i *pattern* ornamentali che, alla medesima altezza cronologica, decoravano le membrature architettoniche, gli zoccoli e i paramenti al di sotto dei registri figurati di edifici civili e religiosi che loro stessi potevano aver conosciuto e frequentato⁸¹. Per esempio, come non immaginare – almeno in via ipotetica – che il notaio Pietro Rocca, attivo tra Bergamo, Almenno e Seriate (1246-1255), incorniciando l'indicazione cronologica dell'anno 1254 con un tralcio sinusoidale a volute non stesse riproducendo – più o meno consapevolmente – quello stesso motivo che dalla prima metà del secolo decorava le monofore soprastanti le absidiole proprio della locale chiesa di San Salvatore ad Almenno⁸²? E lo stesso si potrebbe osservare per le coppie d'ali a semi-palmette che i notai bergamaschi Pietro di Vertova (1288)⁸³, Rolandino *de Ziriolis* (1290-1295)⁸⁴, Pietro Sforzatica (1302-1318)⁸⁵, Gaspare *de Mantuanis* (1318) (Fig. 6)⁸⁶ tracciarono più volte tra le proprie abbreviature riprendendo temi che nello stesso periodo si potevano ammirare in S. Maria Matris Domini a Bergamo Bassa⁸⁷, a S. Michele al

⁷⁹ MAGNONI 2016, pp. 166-168.

⁸⁰ Bergamo, Archivio storico diocesano, *Capitolo della Cattedrale, Sezione documentaria, Notai*, n. 65, (1361-1362).

⁸¹ SCIREA 2012.

⁸² Bergamo, Archivio di Stato, *Atti dei notai*, b. 1c, f. 92r; v. SCIREA 2012, p. 17.

⁸³ *Ibidem*, b. 3, f. 35r.

⁸⁴ *Ibidem*, b. 1d, f. 86v.

⁸⁵ *Ibidem*, b. 2b, ff. 18r, 31v, 46v, 47r.

⁸⁶ Bergamo, Civica Biblioteca « Angelo Mai », *Archivio della Misericordia Maggiore*, b. 597, ff. 11v, 26v, 38v e 54v.

⁸⁷ SCIREA 2012, pattern 87.

Pozzo Bianco e nell'Aula della Curia della città Alta⁸⁸ dove proprio questi ornamenti « raggiunsero esiti formali di estrema raffinatezza »⁸⁹. E ancora, lo stesso Pietro Sforzatica e il collega bergamasco Guarisco Bonafede (1307-1312)⁹⁰ disegnano velari che imitano tessuti decorati con croci, stelle, bottoni, reticolati a losanghe e motivi geometrici⁹¹ attestati con grande frequenza nel repertorio decorativo delle chiese orobiche e, in genere, lombarde⁹².

Proseguire nel solco di analisi ravvicinate come queste potrebbe permettere non solo di confermare, come già sottolineava Carl Nordenfalk più di settant'anni fa, che « the practical purpose has been the mother of artistic invention », ma anche di verificare quali siano stati i reali modelli d'imitazione e gli schemi compositivi di riferimento di ciascun professionista⁹³.

3. *Destinatari e funzioni*

Interrogarsi su responsabilità, tempi, spazi e modelli dell'uso delle immagini nei registri notarili porta necessariamente a considerare almeno altre due questioni fondamentali. È cioè indispensabile domandarsi quali sono stati gli esiti di queste espressioni grafico-artistiche, a chi sono state destinate e quali funzioni hanno assolto o sono state chiamate ad assolvere; vale a dire quale ruolo è stato loro assegnato o hanno comunque finito per svolgere anche al mutare dei contesti di trasmissione/fruizione; e ancora, se gli intenti prefissati sono sempre stati raggiunti ed eventualmente quali variabili possono aver influito sull'efficacia della loro ricezione.

Come anticipato fin dalle pagine introduttive, la pervasività, l'efficacia e il polimorfismo delle espressioni grafiche impiegate dai professionisti della scrittura permettono di verificare l'esistenza di strette connessioni tra immagini e scrittura già dalle origini dell'uso di registri notarili, misurandone il grado di programmaticità o, di contro, di estemporaneità, così come di rigidità o di elasticità. E allora un'indagine sulle finalità e sull'efficacia dei *media* impiegati in questo settore non può prescindere dalla

⁸⁸ *Ibidem*, rispettivamente pattern 3-4 e 5-6.

⁸⁹ *Ibidem*, p. XXXIII.

⁹⁰ Bergamo, Archivio di Stato, *Atti dei notai*, b. 4, f. 20r.

⁹¹ Bergamo, Archivio storico diocesano, *Capitolo della Cattedrale, Sezione documentaria, Notai*, n. 148, ff. 37v, 38r, 45v.

⁹² SCIREA 2012, pp. 9-23.

⁹³ NORDENFALK 1951.

valutazione tanto dei contesti di presunta destinazione quanto da quelli di reale fruizione, nonché dalla loro supposta o effettiva fisionomia in termini sia di saperi pre-acquisiti sia di capacità interpretative e rielaborative effettivamente date.

Prima ancora di avviare ricerche in tal senso si pone però un fondamentale problema di metodo. Infatti, nel tentativo di comprendere funzioni e destinatari dell'apparato grafico-espressivo, si corre il rischio di assumere aprioristicamente a riferimento un pubblico ideale, finendo per appiattire le differenze fra persone e contesti di effettiva fruizione. Chi leggeva e utilizzava le immagini presenti sui registri notarili e i registri d'ufficio redatti da notai? Per quali scopi e in quali circostanze? E chi questi registri li prendeva in mano per caso cosa comprendeva del loro messaggio figurato? La lettura da parte di un pubblico preventivamente non immaginato quali tipi di comprensione e uso generava?

Le differenze in termini di capacità interpretative, variabili culturali e di contesto rendono chiaramente impossibile – e di per sé metodologicamente scorretto – rispondere a queste domande tratteggiando in astratto *un* pubblico di destinatari. Si può invece tentare di approcciare il tema dalla prospettiva opposta, vale a dire considerando i caratteri della produzione di queste immagini e da lì cercare di comprendere quale intento comunicativo ne sia stato all'origine, ovvero quali bisogni e usi abbiano suggerito ai notai di impiegare quello specifico *medium* grafico.

Nel procedere in tal modo è importante sottolineare ancora un aspetto: i notai nella stragrande maggioranza dei casi non sono artisti⁹⁴. Il loro modo di usare segni e disegni è piuttosto quello dell'artigiano, che lavora senza anteporre alla produzione un'analisi teorica approfondita. Da ciò discende che è improprio considerare le immagini individuabili sui registri notarili come singole espressioni d'arte. Esse sono piuttosto manifestazioni appartenenti a fenomeni di lungo periodo: il dipanarsi del pensiero dei notai loro produttori non si concentra in un preciso momento programmatico di alta decifrazione teoretica, ma è diluito negli anni, vive di piccoli adattamenti e dipende in grande parte dalla consuetudine. È dunque essenziale leggere ogni figura come parte di un codice espressivo in lenta e costante definizione, i cui esiti dipendono sia dalla ricerca di soluzioni pratiche in risposta a singoli problemi sia dall'adesione imitativa a modelli dati o, di contro, da strategie di aggiustamento o tentativi di superamento di schemi precedenti.

⁹⁴ Per qualche esempio di notaio-artista v. FERRARI 2018, pp. 58-68; MANGINI 2019a, p. 58 e ora FERRARI 2023.

Per avviare una riflessione problematicamente aperta su questi temi un primo riferimento orientativo è rappresentato da un saggio apparso nel 1995, in cui Attilio Bartoli Langeli, sviluppando precedenti riflessioni di Armando Petrucci⁹⁵ e Giorgio Raimondo Cadorna⁹⁶, traccia una possibile classificazione del rapporto tra « scrittura e figura », articolandola in base a tre differenti categorie di funzioni, elevabili a sei in ragione della corrispondenza biunivoca di ciascuna relazione⁹⁷. Ora, pur nella consapevolezza di tale reciprocità, volendo rimanere aderenti al *focus* di questo intervento, si proverà a potenziare tale griglia interpretativa concentrando l'attenzione su uno dei due poli del nesso, vale a dire sull'immagine, per analizzarla nel suo collocarsi all'interno della scrittura (*nel*), oppure nel suo esserle funzionale (*per*), o ancora nella sua capacità di sostituirla (*al posto di*) o più semplicemente di accompagnarla (*accanto a*).

3.1. Immagini nel testo

Nel primo caso il *medium* grafico si combina con la scrittura non svincolandose ne mai pienamente. Appartengono a questi ambiti innanzitutto i capilettera ornati e le scritture distintive⁹⁸, impiegate dai notai tanto nella libera professione – ad esempio nell'invocazione con cui si aprono le formule protocollari, la cui *i*, spesso in corpo doppio, scurito, talvolta filigranato e quasi sempre allungato per un numero variabile di linee, conferisce un aspetto solenne agli *incipit* – quanto nell'attività al servizio di enti civili ed ecclesiastici per la redazione di *libri iurium*, cartulari e registri destinati a governare e rappresentare le istituzioni per le quali prestano la propria professionalità. È soprattutto in questo secondo ambito di attività che le lettere incipitarie svolgono una chiara funzione separativa di un documento dall'altro e insieme conferiscono solennità. Tra i tanti possibili, se ne trovano esempi nelle grandi iniziali con decorazioni astratte, fitomorfe o antropomorfe che punteggiano il *Quaternus debitorum* prodotto nel 1275 dal notaio Semprebene di Salomone per il comune di Treviso⁹⁹ o nel più antico *quaternus* di *acta* giudiziari del tribunale ecclesiastico milanese redatto dal notaio curiale Ambrogio Aresi durante il biennio 1362-1364 (Fig. 7)¹⁰⁰. E numerose se si

⁹⁵ PETRUCCI 1980.

⁹⁶ CADORNA 1986.

⁹⁷ BARTOLI LANGELI 1995.

⁹⁸ In merito a questi dispositivi v. CAVALLO 1996; AMMANNATI 2001; FIORETTI 2012.

⁹⁹ *Mutui e risarcimenti* 2003, tav. VIII.

¹⁰⁰ Milano, Archivio di Stato, *Archivio notarile*, b. 9; v. *Notai della curia* 2004, nota 21, pp. 306-309 e 321.

rintracciano anche nei registri contabili che i notai delle *curie* angioine preparano per l'esame da parte delle magistrature finanziarie centrali. Se appare già notevole sotto questo profilo un registro di *Iura et redditus* della clavaria di Apt del 1325 – in cui l'inizio di ciascuna sezione è segnalato sia da *maniculae* stese dal redattore stesso sia da una varietà di iniziali decorate con motivi a filigrana e volti umani¹⁰¹ – ancor più colpiscono i manoscritti quattrocenteschi, in cui l'ornamentazione delle lettere o delle parole iniziali è spesso tanto esuberante da invadere i margini¹⁰².

Certi notai si esercitano sistematicamente nella creazione di iniziali ornate entro quello strumento di lavoro personale che è il registro di imbreviature, allo scopo di affinare repertori e abilità decorative da mettere a disposizione della clientela come valore estetico aggiunto dei *munda* prodotti. È il caso del vallesano Martin *Rupbi*, notaio e scriba della cancelleria vescovile di Sion intorno al 1400. Mentre i registri di cancelleria da lui tenuti sono del tutto privi di ornamentazione¹⁰³, nel suo unico registro di imbreviature¹⁰⁴ popola quasi sistematicamente di figure le lettere incipitarie degli atti (solitamente si tratta delle *A* di «Anno Domini») e talvolta quelle maiuscole interne ai testi: busti maschili e femminili, animali interi o parti di essi (soprattutto ovini e uccelli, ma anche serpenti, pesci, scimmie e mostri), mani che tengono fiori o chiavi e altre figure ancora sono tracciate da Martin con una continua ricerca della varietà, ottenuta combinando volta per volta elementi grafici diversi, sebbene alquanto stereotipati (barbe lunghe, rade, assenti o con un numero vario di punte; capelli lunghi, corti o assenti; cappucci, cappelli, elmi, veli, gorgiere).

Accanto alle iniziali, molti testi in registro presentano *litterae notabiliores* funzionali a una migliore leggibilità del testo tramite la demarcazione delle sue principali sezioni logiche, la messa in risalto di partizioni e gerarchie testuali, la distinzione di nomi propri particolarmente rappresentativi (soprattutto quelli di persona) per mezzo dell'evidenziazione della prima lettera o addirittura di tutte le lettere che li compongono. Nei territori dei Savoia la decorazione a filigrana di certi titoli, insieme con l'oscillazione tra grafie diverse per modulo e tratteggio, è usata a inizio Trecento dal notaio Jean Reynaud per rendere esplicita l'organizzazione gerarchica delle informazioni entro un protocollo di omaggi feudali da lui redatto per i conti, in cui la distribuzione degli atti segue un rigido criterio topografico per località e

¹⁰¹ Marseille, Archives départementales des Bouches du Rhône, B 1863.

¹⁰² Per esempio: *ibidem*, B 1698 (1420).

¹⁰³ Sion, Archives du Chapitre cathédral, Min.B.26/2-26/4.

¹⁰⁴ *Ibidem*, Min.B.26/1.

circoscrizioni¹⁰⁵. Un secolo più tardi, nei registri contabili della tesoreria generale sabauda, il nesso tra ornamentazione e modulo delle lettere da un lato, organizzazione testuale dall'altro appare così stretto da giustificare in taluni casi l'esecuzione separata del corpo del testo, steso dai notai attivi presso l'ufficio, e degli esuberanti capilettera decorati con motivi astratti o fitomorfi, che in talune occasioni non sono realizzati, lasciando bianchi gli ampi spazi deputati ad accoglierli¹⁰⁶.

Tutte queste immagini e ornamentazioni, più o meno complesse e dagli esiti estetici variabilmente aggraziati e sontuosi, si collocano sulla scrittura, ne disegnano le forme, la plasmano dall'interno. Non sono mai disgiunte da essa, non si configurano come fattori che producono significati autonomi, ma piuttosto come elementi che amplificano il messaggio testuale. Assumono cioè funzione propriamente «evidenziatrice, finalizzata a segnalare e a porre in risalto particolari punti rilevanti del testo documentario, come formule o parti di esse, ma anche singoli termini»¹⁰⁷.

Nell'ambito della documentazione amministrativa in registro, prodotta dai notai-ufficiali dei poteri pubblici bassomedievali, tale apparato è chiaramente speso a beneficio di fruitori avvezzi alla lettura di questo genere di scritture, ma impegnati a realizzarla anche – se non soprattutto – in modo frammentario, dovendo di necessità scorrere in fretta i testi alla ricerca di informazioni specifiche¹⁰⁸. A questo dobbiamo immaginare servisse l'ornamentazione svincolata dal ritmo interpuntivo e di contro strettamente connessa al significato testuale di cui fanno largo uso i redattori del *Registro delli instrumenti antichi spettanti alle possessioni del monastero di Chiavalle. MLX sino al MCCCXXII*, dove non solo le rubriche che organizzano per collocazione geografica le singole proprietà dell'importante cenobio cistercense, ma anche il numero di ciascuno degli immobili descritti all'interno dei documenti viene evidenziato da decorazioni floreali monocrome o filigranate con inchiostro rosso¹⁰⁹. E in questo stesso manoscritto di primo Trecento, di probabile responsabilità di monaci-notai residenti all'interno dell'ente¹¹⁰, a tale uso dell'ornamentazione per unità di significato si affiancano anche casi in cui l'impiego di *litterae notabiliores*

¹⁰⁵ CASTELNUOVO 2014, pp. 185-195.

¹⁰⁶ Torino, Archivio di Stato, *Camera dei conti di Savoia*, inv. 16, n. 43 (1398-1400).

¹⁰⁷ AMMANNATI 2001, pp. 66-67.

¹⁰⁸ Sulla pratica della lettura dei testi documentari medievali v. CLANCHY 1993; LYONS 2019, pp. 41-46.

¹⁰⁹ Milano, Archivio di Stato, *Fondo di Religione, Pergamene per Fondi*, cart. 578, n. 23; v. BARONI 2006 e CALLERI 2019.

¹¹⁰ GRILLO 1999; MANGINI 2011.

appare ridondante – ad esempio su tutte le lettere che compongono le parole della prima linea di testo di una pagina, indipendentemente dalla loro collocazione logico-sintattica – e assolve dunque funzioni estetiche che imitano modelli cancellereschi di artificiosità della scrittura.

L'uso di lettere o parole ornate per sottolineare le scansioni logiche dei testi non è estraneo nemmeno ai *munda* che i notai ricavano dalle proprie abbreviature o dai registri d'ufficio¹¹¹. Quello della frequente presenza di *incipit* decorati e *litterae notabiliores* nella documentazione su pergamena sciolta è un tema vasto, che non è possibile qui sviluppare in modo esauriente. Rimandando dunque per un primo affondo al già menzionato gruppetto di studi prodotti sull'argomento soprattutto fuori dell'Italia¹¹², ci si limita qui a osservare come – in maniera simile a quanto appena constatato per la produzione in registro – anche nell'ambito dei *munda* l'ornamentazione delle lettere corrisponde a molteplici e complesse esigenze. L'adeguamento dei professionisti di certe regioni a tendenze estetiche condivise può, per esempio, avere l'effetto di collocare a pieno titolo l'abilità decorativa tra le componenti della mediazione che quei professionisti offrono alle proprie clientele¹¹³: si pensi al graduale generalizzarsi, nel Piemonte occidentale, di decorazioni a filigrana dall'aspetto particolarmente complesso e pesante, che entro la prima metà del Quattrocento invadono *munda* e registri di notai collegati tanto alle istituzioni principesche quanto a poteri signorili¹¹⁴. O ad altri casi dove, più delle istanze estetiche, risulta determinante la volontà di enfatizzare, attraverso un'ornamentazione prestigiosa – ed eventualmente con richiami agli stili grafici delle grandi cancellerie –, la solennità degli atti e i connotati 'alti' del potere committente. Volontà, questa, che è probabilmente alla base della grande diffusione, nella prima metà del Duecento, di *munda* con iniziali riccamente decorate a filigrana, a imitazione dei documenti imperiali e pontifici, soprattutto nella documentazione di soggetti alla ricerca di un consolidamento politico¹¹⁵. In altre circostanze ancora, l'apparato deco-

¹¹¹ Pensiamo agli usi osservati, già nel pieno secolo XII, da professionisti come *Pantaleus*, attivo per i consoli di Pisa, che applicando al contesto dell'*instrumentum* gli stili grafici provenienti dalla documentazione imperiale e pontificia, individuò i connettivi logici tra le varie parti del testo attraverso iniziali decorate e di modulo maggiore (Pisa, Archivio di Stato, *Diplomatico, Atti pubblici*, n. 4377, 1166 marzo 7).

¹¹² V. i testi citati sopra, alle note 5-12.

¹¹³ Sui contenuti della mediazione notarile v. ancora una volta i testi raccolti in *Mediazione notarile 2022*.

¹¹⁴ Per fare due soli esempi: Torino, Archivio di Stato, *Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Novalesa SS. Pietro e Andrea*, m. 8, n. 46 (1434); *Camera dei conti di Piemonte*, art. 706, par. 6, m. 1, n. 2 (1441).

¹¹⁵ Due soli esempi che si collocano ai capi opposti della penisola: nel secondo quarto del secolo, in una fase di vicinanza tra i Savoia e Federico II, fa abbondante uso di iniziali filigranate Jacques Bar-

rativo dei *munda* serve a rafforzare l'identità grafica della documentazione dei primi notai autoctoni, in un contesto di forte ancoraggio della riconoscibilità e della spendibilità locale di quegli *instrumenta* a un insieme di caratteri estrinseci distintivi¹¹⁶: è quanto accade in Savoia, all'inizio del Duecento, quando i primi notai costruiscono un tipo di *instrumentum* caratterizzato da forti endemismi intrinseci ed estrinseci, come l'inserimento di elementi decorativi per la *a* di « Anno » nella *datatio* e la resa con giochi calligrafici dell'*apprecatio* « feliciter » al termine del testo¹¹⁷.

3.2. Immagini per il testo

Accanto a questi casi in cui l'immagine diviene elemento interno alla scrittura, ve ne sono altri nei quali è invece collocata a suo supporto con funzioni che – almeno in prima istanza – si possono definire variamente integrative. Con riferimento alla professione notarile, è impossibile non pensare da subito agli elementi figurativi impiegati come *signa* autenticatori: elaborazioni, queste, sulle cui forme e significati ancora di recente sono state sviluppate numerose ricerche, sia di ambito generale sia locale, sebbene la loro varietà tipologica sia lungi dall'aver ricevuto – anche solo con riferimento all'Italia e ai territori limitrofi – una classificazione e un'eziologia esaurienti¹¹⁸. Mentre nello spazio francese e iberico i *signa* dei notai appaiono mutuati dalla gamma di simboli stereotipati già in uso presso le cancellerie ecclesiastiche del medioevo centrale¹¹⁹, nell'Italia centro-settentrionale essi sono inizialmente incardinati sul simbolo invocativo della croce associato a note tironiane in cui si riconoscono le parole *notarius* e *iudex*. A partire dal XII secolo, adottano invece soluzioni sempre più personalizzate e volutamente complicate per impedirne l'imitazione e la contraffazione: da quelle geometricamente stilizzate ed essenziali (come a Genova, dove si impernano sul pronome personale *ego*), a quelle articolate sul monogramma del nome di battesimo del notaio (come per alcuni notai genovesi e pisani o per i *tabelliones* palermitani), a quelle

bier, il principale esponente dell'*entourage* notarile dei conti (BUFFO 2019, pp. 293-295); parallelamente, un'esuberante decorazione a filigrana, talvolta estesa all'intero primo rigo di scrittura, contraddistingue la documentazione prodotta dai *tabelliones* palermitani per alcuni importanti enti religiosi (per esempio: Palermo, Archivio di Stato, *Diplomatico, Tabulario del monastero di Santa Maria Nuova detto la Martorana*, n. 23, 1256 luglio 1).

¹¹⁶ Sul tema dell'uso di caratteri grafici distintivi come elemento cardine per la costruzione di tradizioni documentarie locali v. TOCK 2005, pp. 172-181, 187-190.

¹¹⁷ BUFFO 2020, pp. 14-27.

¹¹⁸ V. nota 3.

¹¹⁹ BUFFO 2020, pp. 16-18.

richiamanti elementi tipici della simbologia cristiana, ad altre ancora desunte da riferimenti toponomastici, oppure antropomorfi, zoomorfi, fitomorfi, architettonici e raffiguranti utensili d'uso sia civile sia militare¹²⁰. Corrisponde a certe tradizioni notarili locali l'uso congiunto, nei *munda*, dei *signa* e di altri segni speciali: si pensi alla compresenza tra *signa* personali e *signa crucis* anche piuttosto elaborati (per esempio ghermiti da colombe) nella produzione di alcuni notai veronesi¹²¹ o all'uso sistematico di grandi segni di paragrafo filigranati nel protocollo degli *instrumenta* in certe zone appenniniche a cavallo tra Lombardia, Emilia e Liguria¹²².

I *signa*, normalmente apposti in apertura di protocollo e delle sottoscrizioni escatocollari dei *munda* e, quando questi ultimi sono di grandi dimensioni, sulla giuntura tra più fogli pergamenei¹²³, possono trovarsi anche all'interno dei registri notarili: vengono talvolta reiterati in calce a ciascuna abbreviatura – «et est notandum quod quidam ponunt et signum et publicationes in qualibet rogationes et alia omnia ut in ipsis cartis»¹²⁴ – come nel protocollo del notaio e umanista Coluccio Salutati¹²⁵; oppure sono ripetuti nel margine di piede di ogni foglio, come in alcuni esempi toscani¹²⁶; o ancora, e sono i più frequenti, sono tracciati al principio e/o alla fine del registro¹²⁷, quando non all'esterno delle coperte, come accade nella Provenza angioina¹²⁸.

La presenza di questi *signa* nei registri d'abbreviature assume molteplici significati: a beneficio di colleghi come anche di clienti, essi possono fungere da «matrice con la quale eventualmente confrontare gli esempi delle sottoscrizioni in circolazione»¹²⁹ ovvero garantire la riferibilità delle abbreviature alla responsabilità di un determinato

¹²⁰ FOIS 2013.

¹²¹ V. per esempio *Liber feudorum*, tav. VII.

¹²² È quanto accade per esempio in diocesi di Bobbio dagli anni iniziali del Duecento (Bobbio, Archivio Storico Diocesano, *Archivio capitolare, Pergamene, sec. XIII*, b. 4, n. 3, 1214 dicembre 27).

¹²³ Come avviene ad esempio per i ben noti rotoli pergamenei contenenti gli atti del *processus contra Templarios* (1308), Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, *Archivum Arcis*, Arm. D 208, 209, 210, 217.

¹²⁴ FERRARA 1989, p. 1086.

¹²⁵ *Coluccio Salutati*, p. 8.

¹²⁶ GHIGNOLI 2012; *S. Fedele a Poppi*.

¹²⁷ «Alii ponunt signum et a principio et a fine», v. FERRARA 1989, p. 1086.

¹²⁸ Per fare pochi esempi: Marseille, Archives départementales des Bouches du Rhône, 306 E 81 (1417); 306 E 230 (1426); 306 E 174 (1437).

¹²⁹ RUZZIN 2021, p. 78.

professionista dotato di *publica fides*, tanto che a volte, in presenza di protocolli privi di un vero e proprio *titulum*, essi finiscono per costituire i soli elementi in grado di permettere di accertare l'identità del rogatario delle scritture redatte al suo interno¹³⁰. Inoltre, in stretta correlazione a questa funzione, possono anche assolvere esigenze di auto-rappresentazione, di affermazione di sé¹³¹, alla stregua di altre raffigurazioni richiamanti il nome del notaio, come la psicostasia monocroma che ritrae l'arcangelo Michele durante la pesatura delle anime¹³² disegnata sulla pagina iniziale del protocollo (1309-1310) dall'omonimo professionista Michele Mussi di Piacenza¹³³.

Tale finalità identificativa e auto-rappresentativa trova conferma anche in alcuni disegni impiegati nei registri d'ufficio. Qui spesso gli elementi grafici, anche di particolare solennità, di volta in volta riconducibili alla dimensione comunale, signorile, ecclesiastica e, in generale, istituzionale divengono il sicuro riferimento dell'*auctoritas* da cui discende il carattere pubblico del manoscritto e degli atti in esso contenuti. Si tratta di elaborazioni stilizzate e geometriche¹³⁴ o architettonico-monumentali – come il prospetto della facciata della cattedrale di S. Maria Maggiore di Milano, disegnato sulla coperta anteriore del primo registro degli atti della Fabbrica del Duomo (1387-1401)¹³⁵ o la torre campanaria dei monaci del cenobio di S. Ambrogio di Milano riprodotta sul piatto anteriore esterno del *Chartarium* redatto entro la prima metà del secolo XIV dai notai al servizio del monastero¹³⁶ – o ancora desunte dal campionario araldico: *in primis* gli stemmi dei podestà in carica¹³⁷ o del signore – come nei registri contabili delfinali¹³⁸ – o delle porte cittadine – come nelle più antiche scritture seriali del comune di Milano (Fig. 2)¹³⁹ –. In tutti i casi si tratta di simboli la cui corretta interpretazione ed efficacia comunicativa sono assicurate dalla forma e dalla

¹³⁰ Si vedano alcuni casi di area milanese: i protocolli dell'ultimo quarto del XIII secolo di *Giovanni-bello Bentevoglio*, p. XI, nonché quelli appena posteriori di Pietro Allerio (1301-1305) e di Franzolo Ganolo (1334-1335) ambedue in Milano, Archivio di Stato, *Archivio Notarile, Appendice Notai*, b. 9.

¹³¹ RUZZIN 2021, p. 79.

¹³² GENNARI 2018a.

¹³³ GENNARI 2018b.

¹³⁴ RUZZIN 2021, pp. 76-77.

¹³⁵ *Atti della Fabbrica del Duomo*, 1387-1401, in Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Arch. C 6.

¹³⁶ Milano, Archivio di Stato, *Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi*, b. 348.

¹³⁷ WOLFF 2015; FERRARI 2023.

¹³⁸ Per esempio: Grenoble, Archives départementales de l'Isère, B 20810 (1341); 8 B 275 (1343-1344).

¹³⁹ MANGINI 2019b.

posizione del loro significante, tanto che anche l'assenza di rese stilisticamente eccellenti¹⁴⁰ o addirittura l'evidente imperizia grafica dei notai d'ufficio incaricati di elaborarli non ne compromette il riconoscimento e la comprensione del significato simbolico¹⁴¹.

Di là dai fini di autorappresentazione dell'istituzione committente o delle funzioni dell'estensore, i disegni, soprattutto se posti sull'esterno della coperta, possono assolvere anche allo scopo di rendere immediatamente manifesto il contenuto dei registri, agevolando la ricerca delle informazioni entro l'archivio dell'ente o del notaio possessore. Si tratta, in certi casi, di vere e proprie segnature 'parlanti': pensiamo ai disegni di campane o di torri campanarie realizzati sulle coperte di numerosi *libri consiliorum* piemontesi – con ovvio riferimento allo strumento usato per convocare le assemblee¹⁴² – o alla grande imbarcazione galleggiante su un fiume pescoso, disegnata a piena pagina sulla coperta anteriore di un registro del 1345 che riportava i conti del pedaggio riscosso sull'Isère, a Grenoble¹⁴³.

In generale, segnature e rimandi possono essere composti tanto da figure geometriche quanto da raffigurazioni che traggono ispirazione dalla flora, dalla fauna, dalla figura umana e dagli utensili quotidiani, il cui livello di dettaglio descrittivo lascia talvolta presumere siano stati desunti grazie all'osservazione dal vero¹⁴⁴. Nel complesso si dispiega un vastissimo campionario di elementi, a cui, per esempio, nel corso del XIII secolo ricorrono con grande frequenza i notai-archivisti della *Camera actorum* del comune di Bologna impegnati nella redazione dei mezzi di corredo indispensabili all'esercizio del proprio *officium*: così nell'ambito della struttura inventariale da loro predisposta, accanto alla precisa descrizione verbale dei diversi

¹⁴⁰ Si tratta nella maggior parte dei casi di disegni pensati per rimanere monocromi e quindi tracciati con lo stesso inchiostro impiegato per la scrittura, talaltra invece abbozzati a inchiostro e poi ripassati a tempera impiegando tecniche, materiali e procedure molto simili a quelle in uso negli *scriptoria* per la decorazione dei manoscritti. In rari casi sono infatti ancora visibili le indicazioni, in volgare, inserite dallo stesso notaio a mo' di promemoria per la corretta coloritura dei blasoni, dunque, a ragione Ruth Wolff analizzando i disegni sui registri fiorentini ha parlato di « miniature notarili », v. WOLFF 2015, p. 217.

¹⁴¹ Al tema delle costanti che permettono l'identificazione di ciò che nel tempo muta è dedicata l'opera di GOMBRICH 2002, cui si rimanda.

¹⁴² Per esempio: Moncalieri, Archivio storico comunale, *Parte antica, serie B*, n. 20 bis (1421); Pinerolo, Archivio storico comunale, cat. 34, fald. 3, n. 2 (1388-1390); fald. 4, n. 1 (1393-1397: in questo caso è appunto raffigurata un'intera torre campanaria; la campana reca il motto « Consulere recte vis »), n. 3 (1421-1424); fald. 5, n. 1 (1424-1427).

¹⁴³ Grenoble, Archives départementales de l'Isère, B 2813.

¹⁴⁴ VALLERANI 2000; WOLFF 2015; MANGINI 2022.

corpora documentari, si individuano disegni raffiguranti oggetti e simboli che ne assegnano la collocazione entro specifici armadi e contenitori contraddistinti da articolati meccanismi di chiusura, oppure ne attribuiscono la responsabilità redazionale a podestà identificati da personalissimi copricapi ornamentali¹⁴⁵. E il caso bolognese non è isolato. Di là dalle Alpi, a Montpellier, i notai legati all'istituzione consolare contraddistinguono i documenti da essa posseduti, suddivisi sulla base degli interlocutori politici, con simboli che permettono di identificare questi ultimi in modo immediato: una tiara per il papato, un giglio per il regno di Francia, le armi di Maiorca per la dinastia che regna sull'isola¹⁴⁶.

Accanto a questo ampio spettro di strumenti visuali collocati in posizioni utili a identificare *ictu oculi* redattori, istituzioni e contenuto dei registri, una ancor più vasta gamma di espedienti grafici è impiegata all'interno del testo a supporto e in funzione integrativa o esplicativa della scrittura, rendendone più agevole e immediata la fruizione e organizzando visivamente, strutturalmente e logicamente la massa documentale.

Lasciando da parte gli inserimenti meditati di raffigurazioni anche complesse entro l'economia visuale degli *incipit* di certi registri d'ufficio, con lo scopo di enfatizzarne la solennità – come la scena di danza che intercala il testo nel primo foglio di un *Memoriale* bolognese del 1324¹⁴⁷ – accade spesso che fregi, cornici e chiudi linea, più o meno decorati e complessi, siano usati per marcare visivamente le partizioni e le gerarchie testuali, per disporre cioè gli elementi della scrittura secondo schemi grafici tali da permetterne un'interpretazione quanto più possibile univoca e immediatamente intelligibile¹⁴⁸. Gli impieghi sono molteplici: in sede di intitolazione del registro, di rubricazione e numerazione delle carte, di separazione degli atti, di indicazione del cambio dell'anno, del mese e/o del computo indizionale, o ancora di annullamento di spazi rimasti bianchi potenzialmente a rischio di interpolazioni fraudolente etc. Tutte circostanze strettamente connesse a esigenze redazionali che nondimeno sono l'occasione per l'emersione di *background* culturali e preferenze estetiche del tutto personali e inaspettate che gettano una lama di luce tanto sui possibili modelli pittorici o scultorei da cui rimasero in qualche modo influenzati i responsabili di tali disegni, quanto sulla capacità di lettura e comprensione di cui era provvisto il pubblico dei destinatari.

¹⁴⁵ ROMITI 1994, pp. CLXV-CLXXVI.

¹⁴⁶ CHASTANG 2013, pp. 234-248.

¹⁴⁷ Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali*, vol. 150, f. 227r.

¹⁴⁸ Sull'argomento v. sopra, nota 27.

L'intercalazione di elementi decorativi al testo, per renderne esplicita la scansione, raggiunge livelli di complessità davvero elevati – non estranei, di nuovo, alle esigenze di autorappresentazione degli enti produttori – nella documentazione contabile di alcuni poteri signorili. È il caso dei grandi registri del pieno Trecento, scritti da notai, che riguardano la verifica dei conti degli ufficiali dei signori di Thoire-Villars, nella Francia sud-orientale¹⁴⁹. La pervasività del repertorio grafico di matrice cortese entro l'*entourage* notarile di quei signori, già chiara nelle decorazioni dei fogli di guardia di un registro scritto entro l'inizio degli anni Cinquanta (con immagini di cavalli, stemmi, cacciagione e uomini in abiti aristocratici)¹⁵⁰, è pienamente sfruttata, nel decennio successivo, nel quadro dell'ambizioso programma iconografico costruito per un nuovo registro dal notaio-chierico Pierre *Borni*¹⁵¹. Nell'architettura del manoscritto, i conti relativi a ciascuna delle circoscrizioni del dominio si aprono con l'indicazione del nome della località principale – in una *textualis* di grande modulo – inglobato entro una struttura architettonica che ne riproduce idealmente il castello. Si tratta perlopiù di rappresentazioni stereotipate di torri, merlature e porte, riccamente decorate con motivi geometrici, anche se almeno in un caso – il grande *donjon* ottagonale di Trévoux – il disegno del notaio riprende effettivamente la particolare struttura dell'edificio, tuttora esistente. Non è difficile scorgere i parallelismi tra questo schema e un'altra iniziativa che comportò il coinvolgimento di una cerchia notarile, avviata pochi anni più tardi con ambizioni e investimenti ben maggiori: la realizzazione del *Codex Astensis*¹⁵². Sennonché l'apparato figurativo del registro di *Borni* non si limita alle grandi immagini di castelli, ma include anche numerosi dispositivi più modesti, utili ad agevolare la fruizione da parte dell'*entourage* signorile: nei singoli conti, il testo delle parti in cui si enunciano le somme intermedie rientra verso destra, lasciando spazio a un minuto disegno che le rende immediatamente individuabili, scelto – con chiaro gusto per la varietà – attingendo a un vasto repertorio di motivi stereotipati, provenienti dagli ambiti religioso (vari tipi di croce) o cortese (cimieri, fiori) o frutto di rielaborazioni di semplici elementi geometrici. A rendere ancor più solenne l'aspetto generale del registro contribuisce la decorazione della sua parte liminare (foglio di guardia e *incipit*), che contiene medaglioni con motti e disegni geometrici.

¹⁴⁹ Su questi signori e sulla loro documentazione, con riferimento anche agli aspetti iconografici, v. BRIFFAZ 2017.

¹⁵⁰ Torino, Archivio di Stato, *Camera dei conti di Savoia*, inv. 165, m. 1, n. 1.

¹⁵¹ Dijon, Archives départementales de la Côte-d'Or, B 8240.

¹⁵² *Miniature del Codex Astensis* 2002.

Ulteriori elementi grafici con funzione ordinativa sono impiegati da parte dei notai anche come dispositivi che esplicitano la corretta posizione occupata dai singoli fascicoli dei registri da loro redatti o assegnano a ciascuno di questi una precisa collocazione all'interno di una serie. Così, ad esempio, quando nel 1299 Nicololo *de Curte*, notaio di Como, viene incaricato da Guido da Lomazzo, priore dell'ospedale di S. Bartolomeo dell'ordine dei Cruciferi, di copiare e autenticare 240 antigrafì nel *Liber continens exempla instrumentorum et actorum pertinencium et spectancium hospitali*¹⁵³, esegue il lavoro su fascicoli ancora sciolti la cui esatta successione è da lui assicurata, in vista della legatura, tracciando coppie di disegni identici – come fossero tessere di un gioco del domino *ante litteram* – sul *verso* dell'ultimo foglio e sul *recto* del primo dei fascicoli contigui¹⁵⁴. Perché per tale scopo ricorra al linguaggio figurativo in luogo del più consueto sistema alfa-numerico non è chiaro: ha in mente un destinatario particolare per il quale l'uso di questo *medium* risulta più efficace? O, viceversa, non conosce chi si occuperà della legatura del registro e garantisce in tal modo la più ampia intelligibilità possibile della struttura fascicolare? Oppure ancora, gli elementi grafici sono adottati per semplice analogia con le signature e i segni di rinvio che un po' ovunque alla stessa altezza cronologica i suoi colleghi vanno apponendo sui piatti e sui dorsi delle coperte dei propri registri di abbreviature? Difficile dirlo; verosimilmente però lo scostamento dallo standard risponde a sollecitazioni originate a monte – ancora una volta la pressione di qualche modello di riferimento – o a valle – la presunta capacità di ricezione dei destinatari – della scelta.

Sempre con funzione ordinativa, altri disegni ancora – croci, asterischi o forme di pura fantasia – accompagnati o meno da annotazioni testuali esplicative, correggono nei registri di abbreviature, ma non solo, errori nella successione degli atti. È il caso, ad esempio, di una croce posta accanto a un'investitura datata 6 settembre 1326, anteposta a una serie di contratti del precedente mese di luglio, con cui il notaio valtellinese Guidino *de Castellargegnò* segnala: « ista carta deberet esse plux de retro, sed est hic per oblivionem quia notata erat in tabuletis »¹⁵⁵. Lo stesso disattento notaio inventa altre figure per segnalare:

quamvis suprascripta carta sequatur hic tantum precedere debet suprascriptam et alias quam plures quia tradita fuit ante tantum errore et propter multa alia que ego Guidinus notarius habui agere postposui ut hoc videtur¹⁵⁶;

¹⁵³ FOSSATI 1878; S. Bartolomeo in Como 1998.

¹⁵⁴ Como, Biblioteca dei Musei Civici, *Fondo Antico*, ms. 407c, ff. 76v-77r, 92v-93r, 100v-101r.

¹⁵⁵ Sondrio, Archivio di Stato, *Archivio Notarile*, b. 2, c. 74r.

¹⁵⁶ *Ibidem*, f. 273v.

e ancora un'altra volta

ista investitura debet procedere suprascriptam finem et confessionem quia traditam fuit die dominico primo mensis iunii loco et testibus et notariis ut in carta acquisti domini Mafei, set propter oblivionem postposita fuit deponendo in quaterno immediate post ipsam venditionem¹⁵⁷.

Sugli stessi registri di imbreviature, sempre in *marginē carte*, spesso incorniciate con una linea chiusa o aperta su un lato, si trovano rubriche che i notai appongono al corredo delle *negotii scripturae*. Come si sa, nella maggior parte dei casi si tratta di microtesti recanti il nome dei contraenti o, più sovente, solo di quello potenzialmente interessato al rilascio dell'originale, talvolta preceduto dal *nomen iuris* e seguito dall'indicazione della *res*. In alcuni casi però le parole vengono sostituite e/o accompagnate da elementi grafici convenzionali. Segni di questo tipo possono presentarsi accanto o all'interno di imbreviature relative a certi tipi di negozi: pensiamo ai *signa crucis* che alcuni notai genovesi e lombardi tracciano accanto ai testamenti¹⁵⁸ o a quelli che, secondo un'usanza diffusa in tutta l'Italia settentrionale, seguono negli inventari *post mortem* il riferimento formulare all'esecuzione *sub signaculo sancte Crucis*¹⁵⁹. In altri casi i simboli contraddistinguono l'autore o il destinatario del negozio giuridico: tra i più risalenti usi di questo tipo si segnalano quelli di fine XII secolo del genovese Raimondo Medico¹⁶⁰; ma avanzando cronologicamente le occorrenze aumentano di frequenza tanto da poter affermare che quello dell'impiego di disegni in margine costituisca un *modus operandi* cui attingono – seppur con intensità e capacità differenziate – molti notai italiani del basso medioevo. A questo proposito si vedano gli aironi o, meno verosimilmente, gli ibis – ambedue nel simbolismo cristiano raffigurazioni della Sapienza divina che combatte la corruzione¹⁶¹ – usati da Giovanni Corrigi, notaio e al tempo stesso canonico della Chiesa cremonese, per individuare all'interno del suo protocollo (10 ottobre 1305 - 17 ottobre 1346) i negozi nei quali a vario titolo intervengono rappresentanti del locale capitolo cattedrale (Fig. 8)¹⁶².

¹⁵⁷ *Ibidem*, f. 328r; espedienti analoghi si trovano, ad esempio, nella produzione dei notai genovesi (*Leonardo de Garibaldo*, p. XII, nota 15 e fig. 3).

¹⁵⁸ Per esempio, a Genova (v. ROVERE 2012, p. 309, nota 29) e a Bergamo, Archivio di Stato, *Atti dei notai*, b. 113A, n. 1 (1357).

¹⁵⁹ Per esempio, in Liguria (ROVERE 2016, p. 317; CALLERI 2018, p. 72) e in Piemonte (Torino, Archivio di Stato, *Camera dei conti di Piemonte*, art. 706, par. 16, m. 7, n. 29, anno 1365).

¹⁶⁰ RUZZIN 2022, p. 77 e nota 31.

¹⁶¹ CHARBONNEAU-LASSAY 1994, pp. 141-155.

¹⁶² Cremona, Archivio di Stato, *Atti dei notai*, b. 5, ff. 32r, 38v, 62r, 96r, 97r, 100r.

Immagini la cui interpretazione spesso non viene lasciata al caso. Grande attenzione pone ad esempio il notaio Oliverio *de Salarolis* (1250-1267), anch'egli cremone-
nese, nell'assicurare a sé stesso e, verosimilmente, ai colleghi suoi eredi e agli aventi
diritto dopo la cessazione della sua attività la corretta definizione dei numerosi ri-
mandi grafico-testuali di cui costella i margini dei suoi registi. Dopo aver segnalato
le imbreviature di pertinenza dei clienti abituali tracciando accanto a ciascuna di esse
l'insegna della società a cui l'autore e/o il destinatario del negozio giuridico aderisce,
ha cura di riportarne l'elenco completo a mo' di legenda all'interno dei piatti di co-
perta del proprio protocollo¹⁶³.

I medesimi espedienti grafici agiscono come dispositivi di accesso al testo anche
nei registri d'ufficio. Così avviene, ad esempio, a Savona dove il notaio Filippo *de*
Scarmundia, scriba comunale attivo tra il 1208 e il 1223 e redattore degli statuti primo-
duecenteschi della città del Ponente ligure, schizza bandiere, balestre, coltelli, bilance,
chiavi, torri, martelli, tini, unità di misura a margine dei capitoli cui gli oggetti si riferi-
scono¹⁶⁴; e ancora due secoli più tardi nella vicina Genova, Benedetto *Pilosius*, scriba
dei *viceduces*, « al fine di confezionare veri e propri *dossier* tra le pratiche del tribunale
dedica a ciascuna causa un apposito disegno (ornamento o anche figurativo) che funga
da rimando tra i fogli »¹⁶⁵. Anche in Delfinato, i notai tre-quattrocenteschi delle magi-
strature contabili individuano talvolta con disegni di forche i blocchi di voci di entrate
e uscite riferiti all'esercizio della pena capitale¹⁶⁶. E ancora piccole figure stereotipate
possono essere usate per rendere immediatamente individuabili certi passaggi entro i
registri delle delibere del consiglio cittadino di Marsiglia¹⁶⁷. Si pensi, da ultimo, alla

¹⁶³ La « *societas Iacobi Synebaldi* » al segno di una « G » sormontata da una croce; la « *societas Henrici de Dolzamore* » al segno di una croce racchiusa entro una cornice aperta sul lato inferiore; la « *societas Astalerii de Recuvraschata* » al segno di uno scudo triangolare ripartito in quattro bande e sormontato da una croce; la « *societas Venture de Lacorse* » al segno di una scala a sette gradini terminante con una croce; la « *societas Anselmi Clarentini* » al segno di uno scudo triangolare ripartito in sei bande, l'ultima delle quali abitata da un elemento non identificabile e il tutto sormontato da una croce; la « *societas Baldi Belincase* » al segno di una « B » sul cui tratto verticale si innesta perpendicolarmente una croce; la « *societas Bonati Luchoti* » al segno di quella che sembrerebbe essere una salsiccia, in Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, b. 79, fasc. 18a, ff. 128v, 183r, 184v, 235r; v. anche MANGINI 2020.

¹⁶⁴ CALLERI 1997, p. 118 e nota 9 (per i disegni), pp. 121-122 per l'ipotesi di datazione e l'identificazione dello scriba responsabile della redazione.

¹⁶⁵ RUZZIN 2022, p. 77 e nota 31 ha censiti oltre 50 differenti disegni impiegati da *Pilosius* (Genova, Archivio di Stato, *Notai giudiziari*, n. 30).

¹⁶⁶ LEMONDE 2022, pp. 285-299.

¹⁶⁷ OTCHAKOVSKY-LAURENS 2019, p. 304 e sgg.

gamma dei segni di rimando usati per esplicitare i collegamenti intertestuali tra registri comunali appartenenti a serie diverse: croci e asterischi, quasi onnipresenti in casi di questo tipo, possono talvolta lasciare spazio a figure più originali, come il cane rampante disegnato per eseguire un rimando tra gli atti relativi a uno stesso processo contenuti in un *liber maleficiorum* e in un *liber defensionum* di Moncalieri, nel 1355¹⁶⁸.

3.3. Immagini al posto del testo

Esiste inoltre un terzo livello di lettura possibile del rapporto tra testo e immagini. Spesso, infatti, i notai associano i due *media*, allestendo testi ‘iper-comunicativi’ capaci di veicolare messaggi « oltre che in maniera analitico-discorsiva, cioè verbale, anche in maniera sintetico-figurale »¹⁶⁹.

Avviene anche nei registri notarili, dove l’uso delle immagini produce sovente significati niente affatto speculari e nemmeno solo funzionali o complementari a quelli mediati dalle parole. In taluni casi, infatti, gli interventi grafici orientano la lettura introducendo elementi dotati di propria autonomia, difficilmente o non altrettanto efficacemente spiegabili a parole. È il caso, ad esempio, della dovizia di particolari tecnici di cui sono dotati i ben noti disegni, a inchiostro bruno e rosso e tempera su pergamena, della cupola del duomo di Firenze che tra il 1420 e il 1421 Giovanni di Gherardo Gherardi da Prato (1367 c.a. - ante 1446), notaio, letterato e studioso di ottica e di architettura, disegna a corredo di una denuncia contro Filippo di ser Brunellesco accusato di non rispettare i programmi e i metodi stabiliti per la realizzazione dell’opera¹⁷⁰.

Un’abilità questa, come in altri esempi che potrebbero essere citati, espressa per far fronte a necessità documentarie, ma che nondimeno dà indirettamente conto di capacità grafiche personali del suo esecutore. Certamente non tutti i disegni di questo tipo raggiungono il medesimo virtuosismo manifestato dal notaio fiorentino. Se, per esempio, la registrazione dei marchi presenti nella matricola quattrocentesca dei fabbri di Modena, eseguiti in inchiostro rosso da una stessa mano e affiancati da note scritte con una grafia posata e uniforme, rivela una particolare cura per la resa estetica generale della pagina¹⁷¹, su un livello esecutivo decisamente inferiore si col-

¹⁶⁸ Moncalieri, Archivio storico comunale, *Parte antica, serie C*, n. 18.

¹⁶⁹ PETRUCCI 1977, p. 8.

¹⁷⁰ BENIGNI 1977, p. 45 sg., scheda n. 45; *Notaio* 1984, p. 264 e sgg., scheda 282 e tav. XVI.

¹⁷¹ « Cronica in qua scripta sunt nomina, pronomina, signa et depincta hominum artis ferariorum civitatis Mutine », 1309-1429, Modena, Archivio di Stato, Ras. III, 3. Il codice contiene due matricole degli iscritti all’arte dei fabbri, rispettivamente del 1309 (ff. 2r-21r) e del 1429 (ff. 22v - 30r), con relati-

locano i « signa figurata » impressi su alcune pezze di fustagno oggetto di una vendita datata 10 giugno 1369, che il notaio Marcolo di Golasecca decide di non descrivere a parole, bensì di disegnare all'interno del dispositivo del negozio giuridico¹⁷²; e parimenti rozzamente stilizzata risulta la rappresentazione, elementare e del tutto priva di prospettiva, del corso del fiume Lambro riprodotto dal notaio incaricato di redigere il testo della sentenza per la risoluzione di una controversia in merito alla gestione delle acque sorta a metà Quattrocento tra il monastero di Chiaravalle e alcuni suoi massari¹⁷³; e ancora qualitativamente scarsi sono i noti disegni con cui il notaio Pietro Calco di Milano nel 1624 permette che vengano rappresentate le volontà del testatore Luca Riva, sordo muto, « qui per signa, imagines pictura, quam profitetur, designatas et numeros mentem suam satis exprimere novit et ideo declaravit ipsum testamentum »¹⁷⁴.

È del tutto evidente che in questi e in molti altri casi il tema non è la qualità del tratto¹⁷⁵, quanto piuttosto il fatto che il rapporto tra disegno e documento risulta necessitante: scopo principale del primo è quello di descrivere l'oggetto del negozio giuridico nel modo più dettagliato possibile o di dilatare concetti e informazioni su cui il testo non si sofferma, come nel caso di un disegno che il notaio redattore – o qualcuno per lui¹⁷⁶ – programmaticamente – e non senza enfasi – colloca al piede del primo foglio di un fascicolo giudiziario, prodotto sotto la podesteria del veneziano Girolamo Donà, che governò Brescia dal 1495 al 1497 (Fig. 9)¹⁷⁷. Qui l'immagine raffigura l'esecuzione di una pena infamante nei confronti di Venturino *de Bonardo*

vi marchi che ciascun maestro doveva imprimere sui propri lavori, v. *Statuti della società dei fabbri*; BONACINI 2002, tav. VIII.

¹⁷² Alla frase « ipsa signa formarum et figurarum inferius designatarum et figuratarum videlicet ... » seguono i disegni, v. Milano, Archivio di Stato, *Archivio notarile*, filza n. 13, riprodotti in LIVA 1979, tav. VIII.

¹⁷³ Milano, Archivio di Stato, *Fondo di religione*, 2434, riprodotta in *Immagine interessata* 1984, pp. 155 e 160, tav. Acque 1.

¹⁷⁴ CHIAPPA 1970 e LIVA 1979, tavv. X-XV.

¹⁷⁵ Ad esempio DECRE - BOATO 1992; MAUTA 2018.

¹⁷⁶ Milani sottolinea che « il fatto che questo podestà, Girolamo Donà, fosse anche un umanista esperto di greco, di filosofia e di eloquenza, potrebbe contribuire a spiegare anche la presenza nel suo seguito di qualcuno dotato dell'attenzione e delle capacità artistiche necessarie per eseguire un tale disegno »; v. MILANI 2022, p. 178.

¹⁷⁷ Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico del Comune, Codice Diplomatico*, b. 8, 3.17; v. MILANI 2022.

e di altri due individui, Giovanni *Bergomensis* e tale Angelo, condannati il 17 ottobre 1495 per aver falsificato strumenti di credito. Ciò a cui il testo della sentenza velocemente accenna lasciando ampio spazio all'immaginazione – i rei « mitriis ignominiose depictis mitrientur et super duobus asellis cum cauda in manu per loca consueta civitatis ducantur »¹⁷⁸ – è piuttosto il disegno a descriverlo fin nei minimi particolari, fornendo – verosimilmente a pena ormai eseguita – un'eccezionale istantanea del rituale infamante adottato nella città lombarda. Innanzitutto, l'immagine informa della cavalcatura a ritroso cui i condannati sono costretti, tenendosi alle code degli asini – queste solo citate nel testo – e dunque col volto rivolto nel senso opposto a quello di marcia. In secondo luogo, indugia nella descrizione delle forme e della decorazione delle mitre – una conica, altre due finite con motivi vegetali –, riccamente ornate con ali, orecchie animali e immagini di diavoli. In terzo luogo, la raffigurazione aiuta a contestualizzare la scena, popolandola della presenza di altre persone accanto ai colpevoli: compaiono due bambini che sembrano divertirsi a incalzare l'andatura degli asini e, accanto a loro, altri tre personaggi identificati attraverso iscrizioni e oggetti: a piedi « Paduan » stringe una tromba, « Loderengo de Gambarà » porta una spada e « Polidoro » agita un randello; mentre a cavallo incede « ser Marco cavalier ». Tutti elementi che il testo non menziona e che è invece l'immagine a narrare, descrivendo particolari su cui le parole della cornice formulare della sentenza non si sarebbero potute soffermare con altrettanta precisione e pertinenza. Dunque l'espressione sintetico-figurale diventa qui parte integrante ed essenziale del documento giuridico e al tempo stesso lo dilata, imponendosi per capacità performativa, al punto che la comprensione del messaggio non può in alcun modo prescindervi.

Come per gli altri tipi di interventi grafici menzionati, anche le immagini e i simboli che sostituiscono il testo sono riscontrabili tanto nella documentazione in registro quanto nei *munda*. È per esempio prassi sistematica, tra i notai bergamaschi redattori di contratti di prestito nel Duecento e a inizio Trecento, ripetere sul *verso* dei *munda* gli importi mutuati adoperando un insieme di simboli convenzionali (una croce greca per dieci lire, una I per una lira, un trattino orizzontale per dieci soldi, un tondo per un soldo e così via), utili a un rapido conteggio delle somme sull'abaco¹⁷⁹.

¹⁷⁸ La sentenza prosegue con l'indicazione « quod incontinenti conducantur ad locum iustitie ibique utriusque eorum manus validior abscondatur ita quod a brachio separetur et ad reliqua in formam statutorum in his scriptis sententialiter condemnamus », Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico del Comune, Codice Diplomatico*, b. 8, 3.17, f. 2r.

¹⁷⁹ BUFFO 2022, pp. 70-72.

3.4. Immagini accanto al testo

Affrontiamo con un minore approfondimento, perché meno diretto è il loro rapporto con gli scopi di validità o fruibilità dei registri o dei *munda* su cui compaiono, i disegni e gli schizzi, quasi sempre monocromi, che compaiono sui fogli di guardia, sulle coperte di legatura, sui margini dei libri professionali, sul *verso* di pergamene sciolte. Spesso, *a latere* dell'ufficialità documentaria, i notai indugiano in espressioni grafico-artistiche paratestuali. Espressioni che concorrono a rendere manifeste – con vari gradi di consapevolezza e intenzionalità – la personalità, la cultura e gli interessi di questi professionisti e che, nonostante il carattere più libero e slegato dai contenuti documentari, non corrispondono sempre e necessariamente a giochi grafici estemporanei; possono anzi essere usate per veicolare messaggi morali o politici, eventualmente in connessione con altri paratesti ed elementi avventizi quali citazioni letterarie, massime e testi poetici latini o volgari, note su vicende familiari o patrimoniali, etc.¹⁸⁰.

Parole e immagini, per esempio, concorrono a fissare sulla componente materiale più visibile e durevole dell'attività notarile di Saviolo Cazzuloni – le coperte dei suoi protocolli – un messaggio morale coerente, relativo ai rischi del gioco. Non solo la scena del *ludus ad tabulas* disegnata sul suo registro del 1364 è accompagnata da una citazione delle *Epistole* oraziane utile a connotare il passatempo in maniera chiaramente negativa (« Ludus enim genuit trepidum certamen et iram »)¹⁸¹; Saviolo redige anche con grafia elegante, sulla coperta esterna di un altro suo protocollo (1370-1371), un carme – non si capisce se composto da altri o da lui stesso – che mette nuovamente in guardia dai rischi che il gioco comporta¹⁸².

In altri casi, la superficie scrittoria che tali schizzi occupano e/o di contro quella che lasciano volutamente vuota o utilizzabile per altro permette di immaginare il modo in cui ciascun professionista si colloca e si pensa nello spazio e nel tempo. Emblematico al tal proposito è lo schizzo eseguito da Silvestro Bossi di Azzate che, al principio del secolo XV, tra un rogito e l'altro del suo registro disegna un goffo bue, sormontato da una croce e reggente in bocca una penna, sotto i cui zoccoli aggiunge, a mo' di legenda, il pronome « Ego » seguito da altri tre disegni – uno stendardo, un calice da messa e una *manicula* –, che verosimilmente valgono a significare

¹⁸⁰ MANGINI 2022, p. 109 e sgg.

¹⁸¹ Bergamo, Archivio Storico Diocesano, *Capitolo della cattedrale, Sezione documentaria, Notai*, n. 67.

¹⁸² *Ibidem*, n. 72. Saviolo non sembra distinguere chiaramente sul piano morale, come invece avveniva in certa trattatistica dell'epoca, il gioco dei dadi, puramente d'azzardo, e quello delle tavole, che prevedeva una componente di abilità; sul tema v. TADDEI 1996, pp. 335-362.

«io sono un membro di una parentela importante, dotata di un'identità forte, riflessa nel suo stemma; sono un buon cristiano; e sono un notaio»¹⁸³.

Riflessi di uno sguardo politico o morale dei redattori sul mondo entro cui operano possono trasparire anche da certi disegni e schizzi presenti nei registri d'ufficio. È il caso delle caricature di personaggi pubblici, come quella che nel 1315 un notaio comunale di Treviso, Bonfrancesco Zatre, esegue del collega Pietro Valle – assai esposto politicamente nella sua veste di procuratore della famiglia Avogari, in lite con il comune – entro un quaderno di *reformationes* comunali, in prossimità di un passo del testo in cui Pietro è menzionato, raffigurandolo come un'enorme testa pingue sorretta da un piccolo corpo¹⁸⁴. Si pensi anche ai ritratti goliardici realizzati da un ignoto notaio comunale di Pinerolo sul già citato *liber talearum* di inizio Trecento: a essere preso di mira qui è il «syndicus Pinarolii», raffigurato ora con un copricapo a forma di gallina, ora in atteggiamento autoerotico, in compagnia della sua «rufiana» e della sua «amasia», impegnate in attività altrettanto inequivocabili¹⁸⁵.

A un livello opposto di complessità e serietà si colloca il discorso politico, peraltro ancora tutto da ricostruire – è in corso sul punto una ricerca di Tommaso Vidal – condotto negli spazi bianchi di certi *quaterni deliberationum* trecenteschi del comune di Udine, in cui i disegni di stemmi comunali e di altri soggetti dalla forte connotazione simbolica (draghi, aquile, corone) sono affiancati da massime e citazioni letterarie che riguardano temi come la sapienza politica e il bene comune¹⁸⁶.

Ad ogni modo, è raro che i disegni formino rappresentazioni meditate e coerenti come nell'ultimo caso qui proposto. Più spesso si tratta di schizzi prodotti in risposta a un doppio meccanismo di automatismo e proiezione, testimonianze di «una capacità percettiva e grafico-espressiva che normalmente rimane regimentata entro schemi fissi»¹⁸⁷. Una cultura notarile che, come si è più volte rimarcato, spazia nella scelta dei temi iconografici: dalle figure umane più o meno reali e identificabili, alle vedute paesaggistiche, ad elementi allegorici, geometrici, araldici, fito-zoomorfi¹⁸⁸. Ma allo

¹⁸³ DEL TREDICI 2017, pp. 63-75.

¹⁸⁴ *Processo Avogari*, tav. VIII.

¹⁸⁵ Pinerolo, Archivio storico comunale, cat. 56, fald. 2672, n. 1. Si ringrazia Umberto Delmastro per la segnalazione del documento.

¹⁸⁶ Per esempio, Udine, Archivio storico comunale, *Annales*, vol. 3, ff. 83r, 169r, 209r, 253r, 300v, 319r, 368v; vol. 4, f. 91r; vol. 5, f. 317v. Si ringrazia Tommaso Vidal per la segnalazione delle immagini.

¹⁸⁷ MILANI - VALLERANI 2004, p. 323.

¹⁸⁸ Vari esempi in BRESI 1982, p. 201; GENNARI 2018a; VALLERANI 2000, pp. 75-83.

stesso tempo una cultura che sovente indugia su alcuni temi con ossessiva ripetitività – è il caso di elementi pornografici così come di quelli invocativi – offrendoci frammenti del contesto entro il quale hanno abitato, si sono relazionati, hanno operato e hanno speso gran parte della propria esistenza non solo i notai medievali, ma anche i destinatari e primi fruitori di quelle stesse immagini.

4. *Primi elementi di sintesi*

Vediamo allora di presentare alcuni elementi di provvisoria sintesi che sembrano emergere dalla rassegna di livelli, tecniche, tipologie, funzioni e destinatari dell'intervento grafico notarile sin qui eseguita.

Molte delle campagne di ricerca che hanno affrontato il tema si sono concentrate su singoli tipi di segno o disegno – con speciale riferimento da un lato ai *signa*, dall'altro all'ornamentazione dei *munda*¹⁸⁹ – restituendo visioni ricche ma necessariamente parziali del rapporto tra scrittori di testi autentici ed espressione grafica. Un'analisi complessiva, ancorché superficiale, dello spettro di possibili interazioni fra immagine e documento di matrice notarile può contribuire allo studio di molte fra quelle interazioni come esito concreto di saperi tecnici, sviluppati dai notai in parallelo con il resto delle loro competenze e abilità, tramite un apprendimento di bottega, l'adeguamento alle prassi di un certo ufficio o la sperimentazione individuale. Tale connessione tra gesto grafico e cultura tecnica emerge soprattutto, ma non solo, dall'esame di quelle immagini che hanno, almeno potenzialmente, un rapporto funzionale con il testo e con i suoi veicoli, permettendone la fruizione o la conservazione, garantendone la spendibilità sul piano giuridico, esplicitandone il messaggio politico.

Il questionario su segni e disegni notarili risulta insomma perfettamente integrato con quello, più vasto, relativo alla mediazione che i notai esercitano a beneficio di clientele e istituzioni di riferimento. Accanto a eventuali capacità di ambito, per esempio, archivistico o contabile, la padronanza dell'uso di immagini, segni e decorazioni contribuisce a definire l'insieme ampio ed eterogeneo delle abilità che possono essere esercitate a supporto dell'azione documentaria, integrando il nucleo imprescindibile di competenze che riguardano la stesura e l'autenticazione dei testi¹⁹⁰.

¹⁸⁹ V. i testi citati sopra, alle note 5-12.

¹⁹⁰ Sul tema v. i testi raccolti in *Mediazione notarile 2022* e in particolare BUFFO -PAGNONI 2022.

Come tutte le abilità ‘altre’, anche i saperi grafici dei quali abbiamo tentato una tipologia non sono quasi mai riscontrabili indiscriminatamente in tutti i territori, per tutte le fasi storiche, presso tutti i professionisti. Derivano piuttosto da investimenti formativi eseguiti con intensità e in direzioni differenti, con livelli variabili di successo e abbandono, da cerchie notarili più o meno estese o al limite da singoli professionisti intraprendenti, in risposta ai cangianti e variegati bisogni dei gruppi sociali e dei poteri al cui servizio essi concretamente operano: bisogni come la rapida consultazione di scritture amministrative, il facile reperimento di informazioni e titoli, la legittimazione politica, il soddisfacimento di gusti e mode estetiche. Lo studio dei comportamenti grafici dei notai deve dunque passare attraverso un’attenta ricostruzione dei moventi e degli scopi delle prassi *lato sensu* documentarie di cui sono protagonisti. Un contesto di prassi che incide sui contenuti della mediazione grafica notarile – a sua volta sempre situata su precisi livelli ed entro precisi momenti della genesi del documento – non meno dei retroterra culturali e delle sensibilità artistiche, politiche, letterarie dei singoli scriventi.

Del resto, il legame tra spazi, temi e tempi del disegno da un lato, strutture e funzioni della documentazione dall’altro non riguarda soltanto le espressioni grafiche concepite a diretto supporto del testo e del suo uso, ma è riscontrabile anche per le immagini di carattere avventizio, più o meno meditate, la cui collocazione entro questo o quel tipo di registro, su questa o quella parte del supporto, non è slegata dalla consapevolezza della funzione giuridica e amministrativa, del pubblico, del destino archivistico dei documenti che con le figure coesistono. Una consapevolezza che emerge con chiarezza tanto dai veloci schizzi di Micheletto *Fornerii*, abbozzati su supporti effimeri per scacciare la noia delle lunghe udienze giudiziarie, quanto dal discorso morale contro il gioco che Saviolo Cazzuloni porta avanti attraverso gli anni, per testi e immagini, sulle coperte dei suoi protocolli.

Come abbiamo già osservato, poi, i metodi e i problemi della diplomatica possono e devono interagire con il questionario storico-artistico – relativo ai modelli che la pittura, la miniatura e altre arti coeve possono avere fornito ai notai disegnatori – anche sul fronte della ricostruzione delle reti sociali e dei percorsi geografici attraverso cui si sono snodate la formazione e l’attività professionale degli autori delle immagini. L’appartenenza dei notai a certi *entourages* può aver permesso loro di fruire di codici miniati o altre opere d’arte normalmente poco accessibili (pensiamo per esempio alle cerchie dei notai vescovili e al loro più facile accesso alle biblioteche di quei poteri); la loro itineranza professionale può averli indirizzati verso luoghi i cui monumenti li hanno impressionati al punto da riprodurne elementi nei

loro disegni (è quanto immaginato non soltanto in questo studio, ma anche nelle ricerche sul caso piacentino)¹⁹¹.

È quasi inutile, da ultimo, osservare come l'applicazione del questionario qui delineato presupponga, per gli studiosi, il dominio intellettuale di vasti *corpora* di documenti notarili in registro, conservati negli archivi italiani e stranieri. Se è scontato richiamarsi all'opportunità di rendere accessibili, attraverso inventari analitici e digitalizzazioni, i fondi contenenti registri di abbreviature e documenti amministrativi dell'età medievale, più opportuno ancora sembra insistere sulla necessità di adottare, nelle future iniziative per la descrizione di quel patrimonio, buone pratiche intese a rendere visibili certe caratteristiche dei manoscritti che non sempre, fin qui, sono state esplicitate in maniera sistematica e uniforme, a cominciare dalla presentazione e dalla datazione di componenti grafiche e scritture avventizie.

FONTI

BERGAMO, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

- *Capitolo della cattedrale, Sezione documentaria, Notai*, nn. 64, 65, 67, 72, 148.

BERGAMO, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai*, bb. 1c, 1d, 2b, 3, 4, 113a, 149.

- *Azienda ospedaliera « Papa Giovanni XXIII »*, *Parte antica*, b. 11, n. 1.

BERGAMO, BIBLIOTECA CIVICA « ANGELO MAI » E ARCHIVIO STORICO COMUNALE

- *Archivio della Misericordia Maggiore*, bb. 597, 714, 2281; *Pergamene*, nn. 1520, 1568.

- *Archivio storico comunale, Antico regime, Estimi*, n. 49.

BOBBIO, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

- *Archivio capitolare, Pergamene, sec. XIII*, b. 4, n. 3.

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Ufficio dei Memoriali*, vol. 150.

BRESCIA, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio Storico del Comune, Codice Diplomatico*, b. 8, 3.17.

CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO

- *Archivum Arcis*, Arm. D 208, 209, 210, 217.

¹⁹¹ GENNARI, 2018a, pp. 63-65.

COMO, BIBLIOTECA DEI MUSEI CIVICI

- *Fondo Antico*, ms. 407c.

CREMONA, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai*, b. 5.

DIJON, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA CÔTE-D'OR

- B 8240.

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Notai giudiziari*, n. 30.

GRENOBLE, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE L'ISÈRE

- B 2809; B 20810, B 2813, 8 B 274, 8 B 275.

MANTOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio Gonzaga*, b. 79, fasc. 18a.

MARSEILLE, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DES BOUCHES DU RHÔNE

- B 1860, 1863; B 1698; 306 E 81, 82, 84, 88, 89, 95, 98, 174, 230.

MILANO, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi*, b. 348.

- *Archivio Notarile di Milano, Atti dei notai, Atti*, bb. 9, 13.

- *Archivio Notarile, Appendice Notai*, b. 9.

- *Fondo di Religione*, b. 2434.

- *Fondo di Religione, Pergamene per Fondi*, scat. 578, nn. 23-24; 347/14.

MILANO, ARCHIVIO STORICO CIVICO E BIBLIOTECA TRIVULZIANA

- *Atti della Fabbrica del Duomo (1387-1401)*, Cod. Arch. C 6.

MODENA, ARCHIVIO DI STATO

- Ras. III, 3.

MONCALIERI, ARCHIVIO STORICO COMUNALE

- *Parte antica, serie B*, n. 20 bis; *serie C*, n. 18; *serie P*, n. 7.

PALERMO, ARCHIVIO DI STATO

- *Diplomatico, Tabulario del monastero di Santa Maria Nuova detto la Martorana*, n. 23.

PINEROLO, ARCHIVIO STORICO COMUNALE

- cat. 34, fald. 3, nn. 2-5; fald. 4, n. 1 e 3; fald. 5, n. 1.

- cat. 56, fald. 2672, n. 1.

PISA, ARCHIVIO DI STATO

- *Diplomatico, Atti pubblici*, n. 4377.

SION, ARCHIVES DU CHAPITRE CATHÉDRAL

- Min.B.3, Min.B.26/1, 26/2-26/4.

SONDRIO, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio Notarile*, b. 2.

- *Pergamene sciolte*, n. 485.

TORINO, ARCHIVIO DI STATO

- *Camera dei conti di Piemonte*, art. 706, par. 6, m. 1, n. 2; art. 706, par. 7, m. 1, n. 119; art. 706, par. 16, m. 5, n. 24 e 26; m. 7, n. 29; m. 10, n. 42; m. 11, n. 44; m. 12, n. 50; m. 15, nn. 58, 59; par. 18, m. 1, n. 3.

- *Camera dei conti di Savoia*, inv. 16, n. 43; inv. 165, m. 1, n. 1.

- *Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Novalesa SS. Pietro e Andrea*, m. 8, n. 46.

UDINE, ARCHIVIO STORICO COMUNALE

- *Annales*, voll. 3-5.

BIBLIOGRAFIA

ALIDORI BATTAGLIA 2019 = L. ALIDORI BATTAGLIA, *The Illuminated Charters of the Visconti and Sforza Commissions, Artists and Workshops*, in *Illuminierte Urkunden 2019*, pp. 281-300.

AMMANNATI 2001 = G. AMMANNATI, *Litterae notabiliores e nomi propri: funzioni e pratiche altomedievali*, in « *Scrittura e civiltà* » 25 (2001), pp. 63-87.

ASSUNTO 1967 = R. ASSUNTO, *Scrittura come figura, figura come segno*, in « *Rassegna della Istruzione Artistica* », 2/2 (1967), pp. 5-18; 2/4 (1967), pp. 5-15.

BARONI 2006 = M.F. BARONI, *I documenti su "libro", il "libro" come documento. Un registro di Chiavarella (sec. XIV)*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, Milano 2006, pp. 55-64.

BARTOLI LANGELI 1995 = A. BARTOLI LANGELI, *Scrittura e figura, scrittura e pittura, (con esempi di età medievale)*, in *Scrittura e figura. Studi di storia e antropologia della scrittura in memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, Brescia 1995 (« *La Ricerca Folklorica* », 31), pp. 5-13.

BEHRMANN 1997 = T. BEHRMANN, *The Development of Pragmatic Literacy in the Lombard City Communes, in Pragmatic Literacy, East and West, 1200-1330*, by R. BRITNELL, Woodbridge 1997, pp. 25-42.

BENIGNI 1977 = P. BENIGNI, *Filippo Brunelleschi: l'uomo e l'artista*. Mostra documentaria, Firenze 1977.

BERNASCONI REUSSER 2019 = M. BERNASCONI REUSSER, *Pergamene dalla cancelleria dei Visconti e Sforza negli archivi del Canton Ticino (Svizzera)*, in *Illuminierte Urkunden 2019*, pp. 301-318.

BERTOLOTTO 2013 = S. BERTOLOTTO, *Il registro di imbreviature (1280-1293) del notaio segusino « Bernardus de Alavardo »*, in « *Bollettino storico-bibliografico subalpino* », CXI/1 (2013), pp. 73-195.

- BERTRAND 2009 = P. BERTRAND, *Une codicologie des documents d'archives existe-t-elle?* in « Gazette du Livre Médiéval », 54 (2009), pp. 10-18.
- BERTRAND 2015 = P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015 (Publications de la Sorbonne. Histoire ancienne et médiévale, 138).
- BLEICHMAR - SCHWARTZ 2019 = D. BLEICHMAR - V.R. SCHWARTZ, *Visual History. The Past in Pictures, « Representations »*, 145/1 (2019), 1-31.
- BONACINI 2002 = P. BONACINI, *Il « Registrum comunis Mutine » (1299). Politica e amministrazione corrente del Comune di Modena alla fine del XIII secolo*, Modena-Bologna 2002.
- BREDEKAMP 2018 = H. BREDEKAMP, *Image Acts. A Systematic Approach to Visual Agency*, edited and translated by E. CLEGG, Berlin-Boston 2018.
- BRESC 1982 = H. BRESC, *Il notariato nella società siciliana medievale*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982 (Studi storici sul notariato italiano, VI), pp. 189-221.
- BRIFFAZ 2017 = F. BRIFFAZ, *Le nomadisme châtelain des sires de Thoire-Villars au miroir des registres de comptes. Pratiques seigneuriales et culture nobiliaire au XIV^e siècle*, in *Le nomadisme châtelain, IX^e-XVII^e siècle*. Actes du sixième colloque international au château de Bellecroix, 14-16 octobre 2016, éd. N. FAUCHERRE - D. GAUTIER - H. MOUILLEBOUCHE, Chagny 2017, pp. 186-211.
- BRUNEL 2005 = G. BRUNEL, *Images du pouvoir royal. Les chartes décorées des Archives nationales, XIII^e-XV^e siècle*, Paris 2005.
- BRUNEL - SMITH 2011 = G. BRUNEL - M.H. SMITH, *Les Chartes Ornées dans l'Europe Romane et Gothique*, in « Bibliothèque de l'École des chartes », 169 (2011), pp. 7-268.
- BUFFO 2017 = P. BUFFO, *Gérer la diversité. Les comptes des Savoie-Achaïe face aux comptabilités urbaines et ecclésiastiques*, in *De l'autel à l'écrivoire. Genèse des comptabilités princières en Occident (XI^e-XIV^e siècle)*, éd. T. PÉCOUT, Paris 2017, pp. 393-413.
- BUFFO 2019 = P. BUFFO, *Spunti cancellereschi e autonomia dei redattori nella documentazione del principato sabauda (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine*, in *Ianuensis non nascitur 2019*, I, pp. 285-302.
- BUFFO 2020 = P. BUFFO, *Signa e genesi delle prassi notarili in Savoia (secoli XII e XIII)*, in « Studi di storia medioevale e di diplomatica », n.s. IV (2020), pp. 14-27.
- BUFFO 2021 = P. BUFFO, *I registri della giustizia criminale nel sistema documentario del principato sabauda (Piemonte, secoli XIII-XIV)*, in *Registri della giustizia penale 2021*, pp. 105-127.
- BUFFO 2022 = P. BUFFO, *Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (circa 1250-1350)*, in « Studi di Storia medioevale e di Diplomatica », n.s. VI (2022).
- BUFFO - PAGNONI 2022 = P. BUFFO - F. PAGNONI, *La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*, in *Mediazione notarile 2022*, pp. 121-147.
- CADORNA 1986 = G.R. CADORNA, *Storia universale della scrittura*, Milano 1986.
- CALLERI 1997 = M. CALLERI, *I più antichi statuti di Savona*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXVII/II (1997), pp. 115-212.
- CALLERI 2018 = M. CALLERI, *Tealdo da Sestri Levante: un notaio di metà Duecento al servizio del comune genovese*, in *Notariorum itinera 2018*, pp. 55-83.

- CALLERI 2019a = M. CALLERI, *Il monastero di Chiaravalle Milanese e le sue raccolte documentarie (secc. XIII-XIV in.)*, in *From charters to codex. Studies on cartularies and archival memory in the Middle Ages*, a cura di R. FURTADO - M. MOSCONE, Basel 2019 (Textes et Études du Moyen Âge, 93), pp. 159-182.
- CALLERI 2019b = M. CALLERI, *Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba de Mercato*, in *Ianuensis non nascitur* 2019, I, pp. 303-324.
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- CARRUTHERS 1990 = M. CARRUTHERS, *The book of memory. A study of memory in Medieval culture*, Cambridge 1990.
- CASTELNUOVO 2014 = G. CASTELNUOVO, *Les protocoles des comtes de Savoie*, in *L'enquête en questions. De la réalité à la 'vérité' dans les modes de gouvernement. Moyen Âge-Temps modernes*, textes réunis par A. MAILLOUX - L. VERDON, Paris 2014, pp. 185-195.
- CAVALLO 1996 = G. CAVALLO, *Iniziali, scritture distintive, fregi. Morfologie e funzioni*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del convegno nazionale dell'Associazione paleografi e diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, a cura di C. SCALON, Tavagnacco 1996 («Libri e biblioteche», 4), pp. 15-33.
- CHARBONNEAU-LASSAY 1994 = L. CHARBONNEAU-LASSAY, *Il bestiario del Cristo: la misteriosa emblematica di Gesù Cristo*, a cura di L. GALLES - S. SALZANI - P. ZOCCATELLI, Roma 1994.
- CHARTIER 1992 = R. CHARTIER, *L'ordre des livres. Lecteurs, auteurs, bibliothèques en Europe entre XIV^e et XVIII^e siècle*, Aix-en-Provence 1992.
- CHASTANG 2013 = P. CHASTANG, *La ville, le gouvernement et l'écrit à Montpellier (XII^e-XIV^e siècle)*, Paris 2013.
- CHIAPPA 1970 = F. CHIAPPA, *Il testamento di Luca Riva, 9 settembre 1964*, Milano 1970.
- CLANCHY 1993 = M.T. CLANCHY, *From memory to written record. England 1066-1307*, Blackwell, Oxford-Cambridge (Mass.) 1993².
- Codici e incunaboli* 1989 = *Codici e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*. Catalogo della mostra, Bergamo 1989.
- Coluccio Salutati* = *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, a cura di A. PETRUCCI, Milano 1963.
- COSSAR 2017 = R. COSSAR, *Clerical Households in Late Medieval Italy*, Cambridge-London 2017.
- DANBURY 1989 = E. DANBURY, *The Decoration and Illumination of Royal Charters in England, 1250-1509*, in *England and Her Neighbours, 1066-1453. Essays in Honour of Pierre Chaplais*, by M. JONES - M. VALE, London 1989, pp. 157-179.
- DANBURY 2013 = E. DANBURY, *The Study of Illuminated Charters, Past, Present and Future: Some Thoughts from England*, in *Illuminierte Urkunden* 2019, pp. 259-280.
- DECRI - BOATO 1992 = A. DECRI - A. BOATO, *Disegni e contratti edili nel Fondo Notai dell'Archivio di Stato di Genova (XVI-XVII secolo)*, in «Il disegno di architettura», V (1992), pp. 11-17.
- DELLA MISERICORDIA 2006 = M. DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Morbegno 2008.

- DEL TREDICI 2017 = F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- Documentazione degli organi giudiziari* 2012 = *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 dicembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012 (Pubblicazioni degli archivi di stato. Saggi, 109).
- EVEN-EZRA 2021 = A. EVEN-EZRA, *Lines of thought. Branching diagrams and the medieval mind*, Chicago 2021.
- FERRARA 1989 = R. FERRARA, *La teorica delle publicationes da Ranieri di Perugia (1214) a Rolandino Passeggeri (1256)*, in *Notariado público y documento privado de los orígenes al siglo XIV*. Actas del VII Congreso internacional de diplomática, Valencia 1986, Valencia 1989, pp. 1053-1090.
- FERRARI 2018 = M. FERRARI, *Am service de la Commune. Identité et culture des peintres héraldistes dans les villes italiennes aux XII^{ème}-XIV^{ème} siècles*, in *Heraldic Artists and Painters in the Middle Ages and Early Modern Times*, Ostfildern 2018, (*Heraldic Studies*, 1), pp. 56-75.
- FERRARI 2022 = M. FERRARI, *La "politica in figure". Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nei Comuni lombardi (XII-XIV secolo)*, Roma 2022 (Studi lombardi, 10).
- FERRARI 2023 = M. FERRARI, *Notariato e sapere araldico: i disegni di stemmi dei notai piacentini alla fine del Medioevo*, in *Notai tra ars e arte. Mediazione, committenza e produzione tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI - E. FUSAR POLI - M.L. MANGINI - F. SCIREA, Genova 2023 (Notariorum itinera. Varia, 9), pp. 89-110.
- FIORETTI 2012 = P. FIORETTI, *Ordine del testo, ordine dei testi. Strategie distintive nell'Occidente latino tra scrittura e lettura*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*. Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, LIX, Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011, Spoleto 2012, pp. 515-551.
- FOIS 2013 = L. FOIS, *Signa parlanti o grafici di notai milanesi duecenteschi. Utilizzo, tipologie, repertorio*, in « *Annuario dell'Archivio di Stato di Milano* » (2013), pp. 5-50.
- FOSSATI 1878 = F. FOSSATI, *Codice dei Cruciferi di Como*, in « *Periodico della Società storica comense* », 1 (1878), pp. 155-174.
- FREEDBERG 1989 = D. FREEDBERG, *The Power of Images. Studies in the History and Theory of Response*, Chicago 1989.
- GENNARI 2018a = F. GENNARI, *I disegni dei notai: primi risultati di un'indagine del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza (secc. XIV-XV)*, in « *In signo notariorum* ». Atti della Giornata di Studio, Piacenza, Archivio di Stato, 26 settembre 2016, Giornate europee per il Patrimonio, a cura di A. RIVA, Genova-Piacenza 2018 (Notariorum itinera. Varia, 2; « *Bollettino Storico Piacentino* », 113/1), pp. 32-100.
- GENNARI 2018b = F. GENNARI, *Protocollo del notaio Michele Mussi*, in *I misteri della cattedrale. Meraviglie nel labirinto del sapere*. Piacenza, Cattedrale di Santa Maria Assunta, 7 aprile - 7 luglio 2018, Milano 2018, pp. 94-95.
- GHIGNOLI 2012 = A. GHIGNOLI, *I quaderni di ser Vigoroso (1259-1299)*, in *Storie di cultura scritta: Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. FIORETTI, con la collaborazione di A. GERMANO e M.A. SICILIANI, Spoleto 2012 (Collectanea, 28), pp. 479-497.

- GHIGNOLI 2013 = A. GHIGNOLI, *Segni di notai. Scrivere per note e per segni in testi di chartae pisane dei secoli VIII-XI*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* », 115 (2013), pp. 45-95.
- GHIGNOLI 2016 = A. GHIGNOLI, *Writing Texts, Drawing Signs. On Some Non-alphabetical Signs in Charters of the Early Medieval West*, in « *Archiv für Diplomatik* », 62 (2016), pp. 11-40.
- GHIGNOLI 2017 = A. GHIGNOLI, *NOT A writtEn word but graphic symbols. NOTAE. An evidence-based reconstruction of another written world in pragmatic literacy from late antiquity to early medieval Europe*, in « *Gazette du livre médiéval* », 63 (2017), pp. 84-86.
- GIORGI - MOSCADELLI 2009 = A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta illusa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 92), pp. 1-110.
- GIORGI - MOSCADELLI 2015 = A. GIORGI - S. MOSCADELLI, «*Cum acta sua sint*». *Aspetti della conservazione delle carte dei notai in età tardo-medievale e moderna (XV-XVIII sec.)*, in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. DE VIVO - A. GUIDI - A. SILVESTRI, Roma 2015 (I libri di Viella, 203), pp. 259-264.
- Giovannibello Bentevoglio = I quaterni imbreviaturarum di Giovannibello Bentevoglio, notaio al servizio del monastero Maggiore di Milano (1262, 1271, 1277, 1280-1281)*. Edizione critica e introduzione cura di M.L. MANGINI, Milano 2011 (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, Fontie documenti, 7).
- Giovanni Scriba = Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, Torino-Roma, 1934-1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II; Regesta Chartarum Italiae, 19-20).
- GOMBRICH 1999 = E. GOMBRICH, *L'uso delle immagini. Studi sulla funzione sociale dell'arte e sulla comunicazione visiva*, Trad. di E. ROMANO, Milano 1999.
- GOMBRICH 2002 = E. GOMBRICH, *La maschera e la faccia: la percezione della fisionomia nella vita e nell'arte*, in *Arte, percezione e realtà. Come pensiamo le immagini*, a cura di E. GOMBRICH - J. HOCHBERG - M. BLACK, Torino 2002 (Nuovo politecnico, 103).
- GOMBRICH 2019 = E. GOMBRICH, *Immagini e parole*, a cura di L. BIASIORI, Roma 2019 (Saggi, 82).
- Graphische Symbole 1996 = Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, herausgegeben von P. RÜCK, Sigmaringen 1996 (Historische Hilfswissenschaften, 3).
- GRILLO 1999 = P. GRILLO, *Identità cistercense e società cittadina in età comunale: il monastero di Chiaravalle Milanese (1180-1276)*, in « *Studi storici* », XL/2 (1999) 357-394; anche in, con diverso titolo *Un legame organico: Chiaravalle Milanese e la società cittadina (1180-1276)*, ID., *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secc. XII-XIV)*, Milano 2008 (Studi di Storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, 12), pp. 3-45.
- GUYOTJEANNIN 2006 = O. GUYOTJEANNIN, *Préface*, in P. BECK, *Archéologie d'un document d'archives. Approche codicologique et diplomatique des chartes des feux bourguignonnes (1285-1543)*, Paris 2006 (Publications de l'École nationale des chartes. Études et rencontres, 20), pp. 5-6.
- GUYOTJEANNIN 2019 = O. GUYOTJEANNIN, *Le diplomate et les chartes ornées*, in *Illuminierte Urkunden 2019*, pp. 201-214.

- HOLTZ 1995 = L. HOLTZ, *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, III. *La ricezione del testo*, Roma 1995, pp. 59-111.
- Ianuensis non nascitur 2019 = Ianuensis non nascitur sed fit. *Studi per Dino Puncub*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7).
- Illuminierte Urkunden* = *Illuminierte Urkunden Project* (<https://illuminierte-urkunden.uni-graz.at/de/>).
- Illuminierte Urkunden 2019* = *Illuminierte Urkunden. Beiträge aus Diplomatik, Kunstgeschichte und Digital Humanities Illuminated Charters. Essays from Diplomatic, Art History and Digital Humanities*, herausgegeben von G. BARTZ - M. GNEIS, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2019 (Archiv für Diplomatik Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde, 16).
- Immagine interessata* 1984 = *L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra '500 e '800*, Como 1984.
- JÉHANNO 2015 = C. JÉHANNO, *Le compte et son décor: entre norme comptable et liberté du scribe*, in *Classer, dire, compter. Discipline du chiffre et fabrique d'une norme comptable à la fin du Moyen Âge*, Paris 2015.
- Kommunales Schriftgut* 1995 = *Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, herausgegeben von H. KELLER - T. BEHRMANN, München 1995.
- KLEINE 2015 = M. KLEINE, *La cancellería real de Alfonso X. Actores y prácticas en la producción documental*, Séville 2015.
- KRAFT 2011 = O. KRAFT, *Illustrationen in Papsturkunden des ausgehenden Mittelalters*, in « Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters » 67 (2011), pp. 51-98.
- LAZZARINI 2004 = I. LAZZARINI, *Materiali per uno studio delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in « Scrineum Rivista », 2 (2004), pp. 210-239.
- LAZZARINI 2021 = I. LAZZARINI, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021 (La storia. Temi, 84).
- LEMONDE 2022 = A. LEMONDE, *Conter le crime et son châtement. Les fruits anthropologiques et sociaux de la transformation des comptabilités*, in A. LEMONDE, *Les comptes et les choses. Discours et pratiques comptables du XIII^e au XV^e siècle en Occident (principautés, monarchies et mondes urbains)*, Rennes 2022, pp. 247-300.
- Leonardo de Garibaldo* = *Leonardo de Garibaldo (Genova, 1310-1311)*, a cura di M. CALLERI - A. REBOSIO - A. ROVERE, Genova 2017 (Notariorum itinera, IV).
- Liber feudorum* = *Il Liber feudorum di Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di G.M. VARANINI, Padova 1996.
- LIVA 1979 = A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano dall'Alto Medioevo al Settecento*, Milano 1979 (Studi storici sul notariato italiano, IV).
- LYONS 2019 = M. LYONS, *Storia della lettura e della scrittura nel mondo occidentale*, Milano 2019.
- MAGNONI 2016 = F. MAGNONI, *I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*, in « Scrineum Rivista », 13 (2016), pp. 123-196.
- MAIRE VIGUEUR 1995 = J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale*, in « Bibliothèque de l'École des chartes », 153 (1995), pp. 177-185.

- MANGINI 2011 = M.L. MANGINI, *Al servizio dell'arcivescovo di Milano: "scribe curie", "scribe archiepiscopi" e "notarii fratres". Secolo XIII*, in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII*, a cura di G.G. MERLO con la collaborazione di L. FOIS - M.L. MANGINI, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2011 (Studi di storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane, Fonti e documenti, 5), pp. 39-80.
- MANGINI 2016 = M.L. MANGINI, *Tabelliones scribunt de foris. Captions and their functions in Italian notarial records (XIIth-XVth century)*, in «Manuscripta», 60/1 (2016), pp. 1-29.
- MANGINI 2019a = M.L. MANGINI, *Drawings on Parchment and Paper of Medieval Italian Notaries (12th-15th Centuries)* in *Works of Art on Parchment and Paper. Interdisciplinary Approaches*, edited by N. GOLOB - J. VODOPIVEC TOMAŽIČ, Ljubljana 2019, pp. 57-65 (url: <https://eknjige.ff.uni-lj.si/znanstvena-zalozba/catalog/book/183>).
- MANGINI 2019b = M.L. MANGINI, *Parole e immagini del perduto Liber instrumentorum porte Cumane (Milano, metà del secolo XIII)*, in *Ianuensis non nascitur* 2019, II, pp. 801-824.
- MANGINI 2020 = M.L. MANGINI, *Non solo parole, non solo formule. Le abbreviature di Oliverio de Salarolis (Cremona, 1250-1267)*, in *Oliverio de Salarolis. Percorsi di studio su un notaio cremonese del Duecento*, a cura di E. FILIPPINI, Selci-Lama 2020, pp. 11-46.
- MANGINI 2022 = M.L. MANGINI, *Limes/limen. Per una storia delle legature dei registri notarili come spazi di mediazione (secoli XII-XV)*, in *Mediazione notarile* 2022, pp. 91-118.
- MATTÉONI 2011 = O. MATTÉONI, *Codicologie des documents comptables (XIII-XVe siècles). Remarques introductives*, in «Comptabilités», 2 (2011), pp. 8-14.
- MAUTA 2018 = L. MAUTA, *Benevento nei disegni dei notai (secc. XVII-XIX)*, Benevento 2018.
- Mediazione notarile* 2022 = *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di A. BASSANI - M.L. MANGINI - F. PAGNONI, Milano 2022 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, 6).
- MEYER 2009 = A. MEYER, *Hereditary laws and city topography. On the development of Italian notarial archives in the late Middle Ages*, in *Urban space in the Middle Ages and the Early Modern Age*, edited by A. CLASSEN, Berlin 2009, pp. 225-243.
- MILANI 2017 = G. MILANI, *L'uomo con la borsa al collo. Genealogia e uso di un'immagine medievale*, Roma 2017 (La storia. Temi, 59).
- MILANI 2022 = G. MILANI, *Frammento di registro giudiziario del comune di Brescia*, in *La città del leone. Brescia nell'età dei comuni e delle signorie*, a cura di M. FERRARI, Brescia 2022, pp. 177-178.
- MILANI - VALLERANI 2024 = G. MILANI - M. VALLERANI, *Esperienza grafica e cultura notarile a Bologna tra Due e Trecento*, in *Storia. Archivi. Amministrazione*. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello, Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2000, a cura di C. BINCHI - T. DI ZIO, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 81), pp. 311-336.
- Miniature del Codex Astensis* 2002 = *Le miniature del Codex Astensis. Immagini del dominio per Asti medievale*, a cura di G.G. FISSORE, Asti 2002.
- Monasterium* = *Monasterium* (<https://www.monasterium.net/mom/IlluminierteUrkunden/collection>).
- MORGAT-BONNET 2014 = M. MORGAT-BONNET, *Plume de greffier. La lettre et l'image dans les archives du Parlement de Paris*. Exposition, Paris, Conciergerie, 2014 (Catalogue en ligne, <https://criminocorpus.org/musee/17542/>).

- Mutui e risarcimenti* 2003 = *Mutui e risarcimenti del comune di Treviso (secolo XIII)*, a cura di A. MICHELIN, con una nota introduttiva di A. MICHELIN - G.M. VARANINI, Roma 2003 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 20).
- NORDENFALK 1951 = C. NORDENFALK, *The Beginning of Book Decoration in Essays in honor of Georg Swarzenski*, Chicago-Berlin 1951, pp. 9-20; anche in C. NORDENFALK, *Studies in the History of Book Illumination*, London 1992, pp. 1-8.
- Notai della curia* 2004 = *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI). Repertorio*, a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Milano-Roma 2004 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda, secoli XIV-XVI, 7; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, CLV).
- Notaio* 1984 = *Il notaio nella civiltà fiorentina. Secoli XIII-XVI*. Mostra nella Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 1° ottobre-10 novembre 1984, Firenze 1984.
- Notariorum itinera* 2018 = *Notariorum itinera. Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, a cura di V. RUZZIN, Genova 2018 (Notariorum Itinera.Varia, 3).
- ORLA 2022 = L. ORLA, *Il tribunale dell'abate: notariato e documentazione a Susa nel secolo XIV*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XIII in una prospettiva europea, In ricordo di Dino Puncuh*, a cura di D. BEZZINA - M. CALLERI - M.L. MANGINI - V. RUZZIN, Genova 2022, II, pp. 413-435.
- ORTALLI 1979 = G. ORTALLI, "...pingatur in palatio...". *La pittura infamante nei secoli XIII-XVI*, Roma 1979.
- ORTALLI 2004 = G. ORTALLI, *Comunicare con le figure*, in *Arti e storia nel Medioevo*, III. *Del vedere: pubblici, forme, funzioni culturali*, a cura di E. CASTELNUOVO - G. SERGI, Torino 2004, pp. 477-518.
- OTCHAKOVSKY-LAURENS 2019 = F. OTCHAKOVSKY-LAURENS, *Le statut documentaire des registres de délibération marseillais*, in *Écritures grises. Les instruments de travail des administrations (XII^e-XVII^e siècle)*, études réunies par A. FOSSIER - J. PETITJEAN - C. REVEST, Paris 2019.
- PARKES 1976 = M.B. PARKES, *The influence of concepts of Ordinatio and Compilatio on the development of the book*, in *Medieval learning and literature. Essays presented to Richard William Hunt*, by J.G. ALEXANDER - M.T. GIBSON, Oxford 1976, pp. 115-141.
- PARKES 1995 = M.B. PARKES, *Leggere, scrivere, interpretare il testo: pratiche monastiche nell'alto medioevo*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. CAVALLO - R. CHARTIER, Roma-Bari 1995, pp. 71-90.
- PETRUCCI 1977 = PETRUCCI, *La concezione cristiana del libro tra VI e VII secolo*, in *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, a cura di G. CAVALLO, Roma-Bari 1977, pp. 43-64.
- PETRUCCI 1980 = A. PETRUCCI, *La scrittura tra ideologia e rappresentazione*, in *Storia dell'arte italiana*, IX/1, I, Torino 1980, pp. 3-123; anche in forma monografica, Torino 1986.
- POLIMA = POLIMA. *Le pouvoir des listes au Moyen Âge* (<http://polima.huma-num.fr/>).
- Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter* 1992 = *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, herausgegeben von H. KELLER - K. GRUBMÜLLER - N. STAUBACH, München 1992.
- Processo Avogari = Il processo Avogari (Treviso, 1314, 1315)*, a cura di G. CAGNIN, con un saggio introduttivo di D. QUAGLIONI, Roma 1999.
- Registri della giustizia penale* 2021 = *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del convegno, Roma, 6-8 giugno 2017, a cura di D. LETT, Roma 2021 (Collection de l'École française de Rome, 580).

- Registri vescovili* 2003 = *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72).
- RICARD 2011 = B. RICARD, *Scripturae. Trésors médiévaux des Archives de l'Oise*, Beauvais 2011.
- ROMITI 1994 = A. ROMITI, *L'armarium comunis della camera actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XIX).
- ROSSI 1995 = M. ROSSI, *Giovannino de' Grassi. La corte e la Cattedrale*, Milano 1995.
- ROVERE 2012 = A. ROVERE, *Aspetti tecnici della produzione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, con la collaborazione di G. CAPRIOLO - M. D'AMBROSI, Spoleto 2012 (Studi e ricerche, 5), pp. 301-336; anche in ROVERE 2022, II, pp. 529-568.
- ROVERE 2014 = Ego signavi et roboravi. *Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di A. ROVERE, Genova 2014; anche in ROVERE 2022, II, pp. 569-620.
- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LVI (2016), pp. 309-327; anche in ROVERE 2022, II, pp. 649-665.
- ROVERE 2022 = A. ROVERE, *Pro utilitate rei publice. Istituzioni, notai e procedure documentarie*, a cura di M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO - V. RUZZIN, Genova, 2022 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 11).
- RUZZIN 2022 = V. RUZZIN, *Segni e disegni dei notai: prime valutazioni sulla documentazione genovese (secoli XII-XIII)*, in *Mediazione notarile* 2022, pp. 69-90.
- S. Bartolomeo in Como* 1998 = *S. Bartolomeo in Como. Una chiesa e la sua storia nella città*, a cura di R. BOTTA, Como 1998.
- S. Fedele a Poppi* = F. CAVALLIERI, *Il cartulario dell'abbazia di S. Fedele a Poppi (1262-1278)*, tesi di laurea a.a. 2002-2003, rel. F. Franceschi.
- SARTI 2002 = N. SARTI, *Publicare - exemplare - reficere. Il documento notarile nella teoria e nella prassi del secolo XIII*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del notariato, Bologna, città europea della cultura, 9-10 ottobre 2000, a cura di G. TAMBA, Milano, 2002 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 5), pp. 611-665.
- SCIREA 2012 = F. SCIREA, *Pittura ornamentale del Medioevo lombardo. Atlante (secoli VIII.-XIII.)*, Milano 2012.
- SZÉPE 2019 = H. SZÉPE, *Painting in Documents: The case of Venice*, in *Illuminierte Urkunden* 2019, pp. 333-356.
- Statuti della società dei fabbri* = M.G. TAVONI, *Gli statuti della società dei fabbri dal 1252 al 1579*, Bologna 1974.
- STONES 2019 = A. STONES, *Some Illustrated French Documents (13th and early 14th centuries) and their Cultural Contexts*, in *Illuminierte Urkunden* 2019, pp. 233-258.

- TADDEI 1996 = I. TADDEI, *Gioco d'azzardo, ribaldi e baratteria nelle città della Toscana tardo-medievale*, in « Quaderni storici », n.s., 31/2 (1996), pp. 335-362.
- TOCK 2005 = B. TOCK, *Scribes, scribes et témoins dans les actes privés en France (VII^e-début XII^e siècle)*, Turnhout 2005 (Artem, 9).
- Träger der Verschriftlichung* 2016 = *Träger der Verschriftlichung und Strukturen der Überlieferung in oberitalienischen Kommunen des 12. und 13. Jahrhunderts*, herausgegeben von H. KELLER - M. BLATTMANN, Münster 2016 (Wissenschaftliche Schriften der WWU Münster, X/25).
- VALLERANI 2000 = M. VALLERANI, *I disegni dei notai, in Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 15 aprile -16 luglio 2000, a cura di M. MEDICA, Bologna-Venezia 2000, pp. 75-83.
- VIDAS 2019 = M. VIDAS, *Visualizing the Promise to the Serenissima in Venetian Fourteenth-Century Illuminated Documents: Image, Text, and Ritual*, in *Illuminierte Urkunden* 2019, pp. 319-332.
- Visual Studies Research Institute* = *Visual Studies Research Institute of University of Southern California* (<https://dornsife.usc.edu/vsri/>).
- WITTEKIND 2013 = S. WITTEKIND, *Visuelle Strategien der Authentifizierung in hochmittelalterlichen Urkunden(-abschriften) Nordspaniens: Illuminierte Urkunden als Instrumente der Rechtssicherung und der Erinnerung*, in *Illuminierte Urkunden* 2019, pp. 381-404.
- WOLFF 2015 = R. WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche in pietra e su pergamena. Gli stemmi dei Podestà di Firenze*, in *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di M. FERRARI, Firenze 2015, pp. 207- 220.
- ZABBIA 1999 = M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999 (Nuovi studi storici, 49).
- ZAJIC-ROLAND 2005 = A. ZAJIC-ROLAND, *Eine spätmittelalterliche Urkundenfälschung aus dem Augustiner-Chorherrenstift Dürnstein in Niederösterreich zugleich ein Beitrag zu illuminierten Urkunden des Mittelalters*, in « Archiv für Diplomatik », 51 (2005), pp. 331-432.
- ZAJIC-ROLAND 2011 = A. ZAJIC-ROLAND, *Les chartes médiévales enluminées dans les pays d'Europe centrale*, in BRUNEL - SMITH 2011, pp. 151-253; ampliato e tradotto in ZAJIC-ROLAND 2013.
- ZAJIC-ROLAND 2013 = A. ZAJIC-ROLAND, *Illuminierte Urkunden des Mittelalters in Mitteleuropa*, in « Archiv für Diplomatik », 53 (2013), pp. 241-431.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il contributo affronta un tema che, nell'ampia messe di ricerche sviluppate sul notariato italiano e più latamente europeo, è finora rimasto marginale, vale a dire quello delle conoscenze e delle abilità espresse dai notai nell'interpretare e rielaborare concetti e idee attingendo non solo a strumenti della comunicazione orale e scritta, ma anche a quelli propri della cultura grafica-espressiva-artistica. Dopo avere esaminato i tempi, gli spazi, le tecniche e i modelli dell'intervento grafico dei notai, sono analizzate le funzioni che segni e disegni svolgono rispetto alla fruizione del testo documentario: convalida, supporto alla conservazione archivistica, esplicitazione dell'identità o dell'ideologia del soggetto produttore.

Parole significative: disegni, notariato, medioevo, documentazione, diplomatica.

The paper deals with a topic that, in the vast mass of research developed on the Italian and more specifically the European notariat, has so far remained marginal, namely that of the knowledge and skills expressed by notaries in interpreting and reworking concepts and ideas by drawing not only on the tools of oral and written communication, but also on those of graphic-expressive-artistic culture. After examining the times, spaces, techniques and models of the graphic intervention of notaries, the functions that signs and drawings perform with respect to the fruition of the documentary text are analysed, whether it be validation, support for archival preservation or the explication of the identity or ideology of the producing subject.

Keywords: Drawings, Notary, Middle Ages, Documentation, Diplomatics.



Fig. 1 - Bergamo, Archivio di Stato, *Atti dei notai*, b. 149. Ritratto idealizzato del notaio bergamasco Guglielmo Ulciorci (attivo a cavallo del 1400) nell'atto di redigere un *instrumentum*, eseguito a fine Seicento sulla coperta di uno dei suoi protocolli dal collega che li amministrava. Autorizzazione dell'Archivio di Stato di Bergamo del 14/06/2023.



Fig. 2 - Milano, Archivio di Stato, *Pergamene per fondi*, scat. 347/14. Coperta *Liber porte Cumane* (metà secolo XIII): 1 - piega della ribalta; 2 - fori di legatura; 3 - titolo e stemma; 4 - scrofa Autorizzazione dell'Archivio di Stato di Milano, 1429/28.28 del 23/03/2023.



Fig. 3 - Moncalieri, Archivio storico comunale, *Parte antica, serie P*, n. 7. Disegni eseguiti verosimilmente da un notaio comunale sulla coperta di un *liber litterarum* moncalierese del 1396. Su concessione dell'Archivio storico della Città di Moncalieri; è vietata la riproduzione. Autorizzazione 12/05/2023.

Fig. 4 - Torino, Archivio di Stato, *Camera dei conti di Piemonte*, art. 706, par. 7, m. 1, n. 3; par. 16, m. 10, n. 42. Pseudo-signa disegnati sulle coperte di registri prodotti dal notaio Micheletto Forneri per uffici dell'abbazia di S. Giusto di Susa nel periodo 1362-1378. Autorizzazione dell'Archivio di Stato di Torino 0002902 del 16/05/2023.

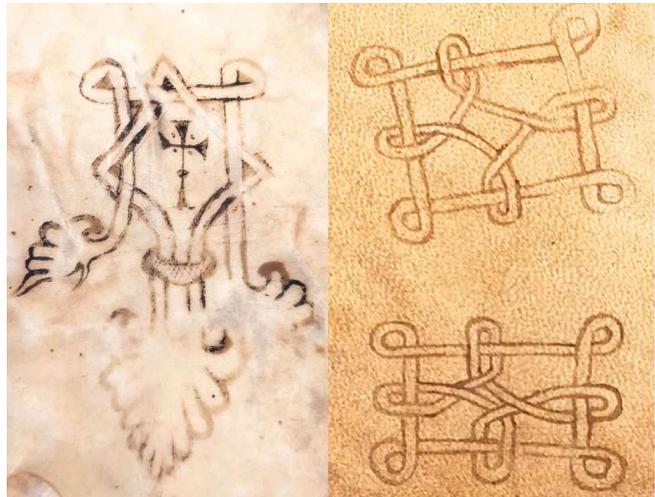




Fig. 5 - Bergamo, Archivio storico diocesano, *Capitolo della cattedrale, Sezione documentaria, Notai*, n. 64. Scena con due cani che azzannano una fiera, disegnata dal notaio Saviolo Cazzuloni sulla coperta di un suo registro di imbreviature relativo agli anni 1359-1361. Autorizzazione dell'Archivio storico diocesano del 17/05/2023.

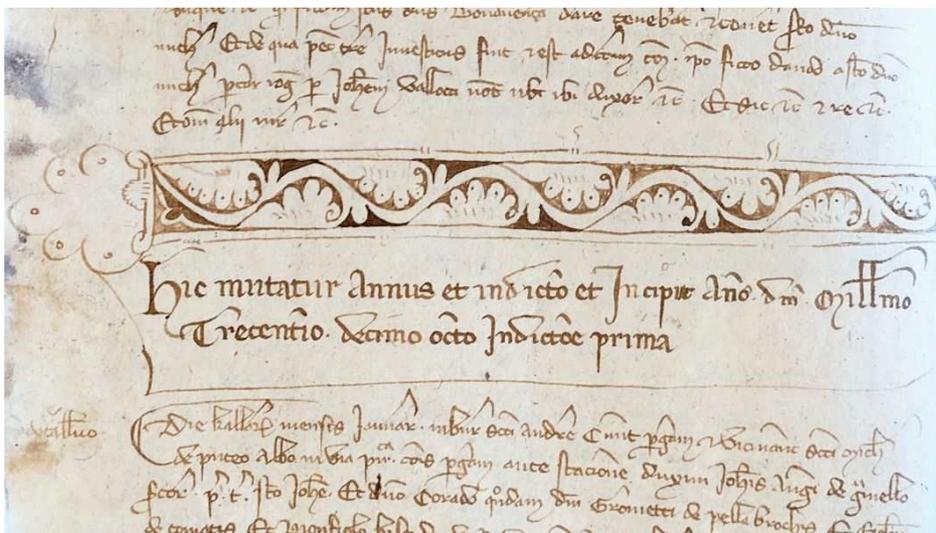


Fig. 6 - Bergamo, Biblioteca civica « Angelo Mai », Archivio della Misericordia Maggiore, b. 597, f. 38v. Fregio a coppie d'ali a semi-palmette disegnato dal notaio Gaspare de Mantuanis su uno dei propri registri per individuare l'inizio dell'anno 1318. Autorizzazione della Biblioteca civica « Angelo Mai » del 10/07/2023.

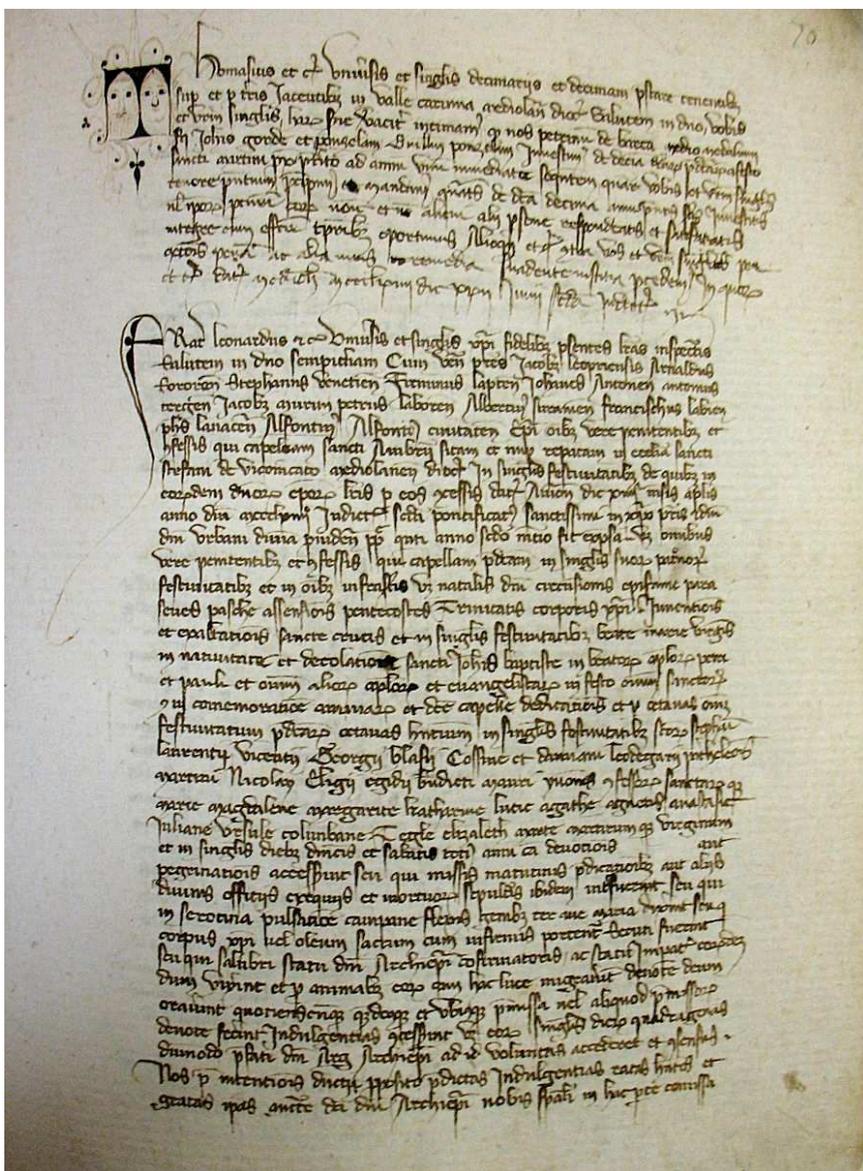


Fig. 7 - Milano, Archivio di Stato, Archivio notarile, b. 9. Lettere incipitarie nel più antico registro di *acta* giudiziari del tribunale ecclesiastico milanese redatto dal notaio curiale Ambrogio Aresi (1362-1364). Autorizzazione dell'Archivio di Stato di Milano, 1429/28.28 del 23/03/2023.

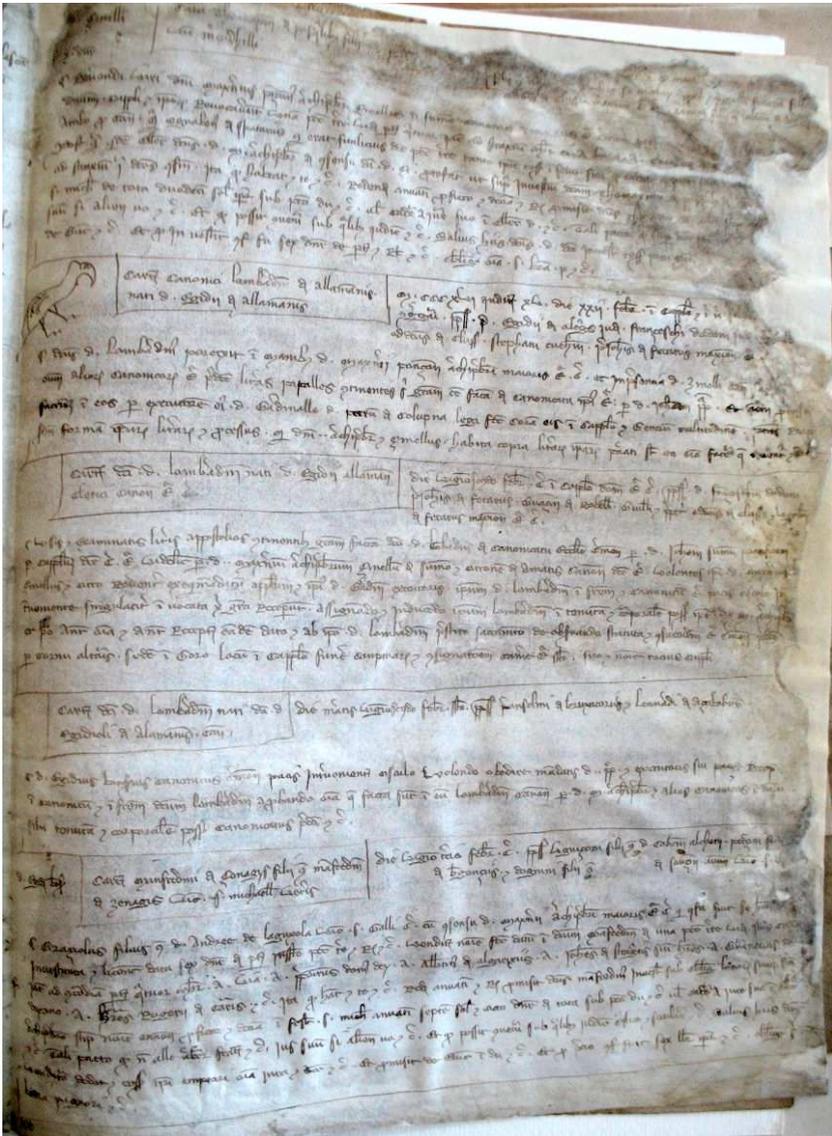


Fig. 8 - Cremona, Archivio di Stato, *Atti dei notai*, b. 5, ff. 32r, 38v, 62r, 96r, 97r, 100r. Aironi o, meno verosimilmente, ibis usati da Giovanni Corrigi per individuare all'interno del suo protocollo (10 ottobre 1305 - 17 ottobre 1346) i negozi nei quali a vario titolo intervengono rappresentanti del locale capitolo cattedrale. Autorizzazione dell'Archivio di Stato di Cremona del 11/05/2023.

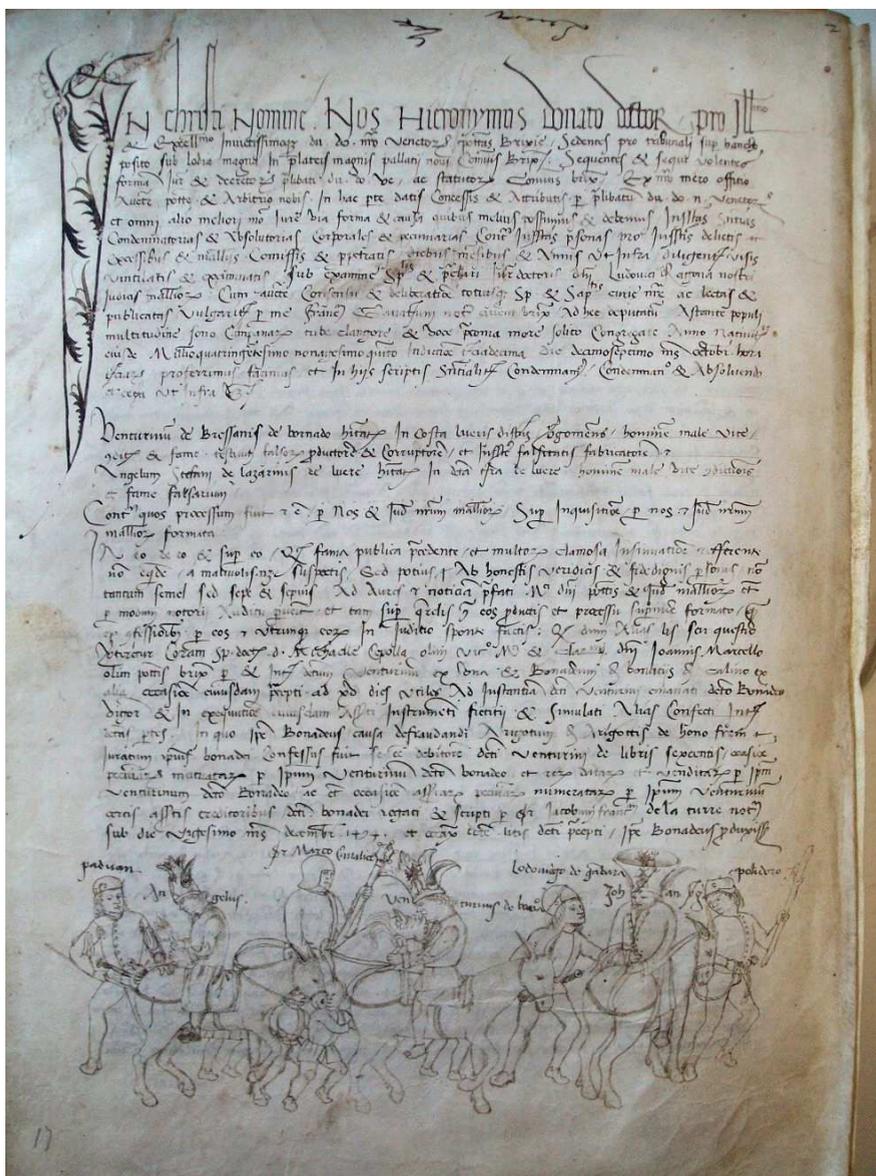


Fig. 9 - Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico del Comune, Codice Diplomatico, b. 8, 3.17. Scena di pena infamante nel registro degli atti giudiziari di Brescia. Autorizzazione dell'Archivio di Stato di Brescia del 11/05/2023.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-91-8 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-92-5 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare ottobre 2023 (ed. digitale) - dicembre 2023 (ed. a stampa)

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 978-88-97099-91-8 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-92-5 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)